



CONFIMI

09 settembre 2019

INDICE

CONFIMI WEB

- 09/09/2019 bergamonews.it 05:34 5
Camera di Commercio, il manifatturiero cerca l'intesa per arrivare alla presidenza
- 09/09/2019 edilportale.com 08:00 6
Sconto alternativo a ecobonus e sismabonus, si lavora alla modifica del Decreto Crescita

SCENARIO ECONOMIA

- 09/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale 9
L'Italia digitale? Il 30 per cento non usa Internet
- 09/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale 12
Salario minimo, prima intesa Tornano in campo i sindacati
- 09/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale 14
Arriva il reddito di residenza attiva, 700 euro al mese
- 09/09/2019 Corriere L'Economia 16
Più lavoro (senza trucchi) per i giovani si può fare
- 09/09/2019 Il Sole 24 Ore 19
Aziende di famiglia, pool di esperti per guidare i passaggi generazionali
- 09/09/2019 Il Sole 24 Ore 22
Il Governo spinge sulle card ma al Sud vince il contante
- 09/09/2019 La Repubblica - Nazionale 25
Bonus, più soldi per i redditi bassi
- 09/09/2019 La Repubblica - Affari Finanza 27
Confindustria, corsa al via
- 09/09/2019 La Stampa - Nazionale 30
Un'opportunità gli Etf dei Paesi emergenti Ma attenti ad Argentina, Brasile e Turchia
- 09/09/2019 La Stampa - Nazionale 32
"Grande attenzione su tecnologici e utilities"

09/09/2019 La Stampa - Nazionale	33
"Con la Brexit perdiamo il 20% dell'export Il governo ci aiuti a difendere il prosecco"	
09/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	35
Iva, corsa a evitare gli aumenti selettivi I tagli alle deduzioni	
09/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	37
«Giusto un sottosegretario per la città ma serve un progetto per la crescita»	

SCENARIO PMI

09/09/2019 Corriere della Sera - Torino	40
In Piemonte scendono più della media E le imprese edili riescono a tirare il fiato	
09/09/2019 Il Sole 24 Ore	41
Il Fisco parte dalle emergenze	
09/09/2019 La Stampa - Nazionale	53
"Puntare su Africa e Commercio Estero" Di Maio alla Farnesina apre la terza via	
09/09/2019 ItaliaOggi Sette	55
Quattro aiuti per l'auto-impiego	
09/09/2019 Il Foglio	58
L'insostenibile leggerezza della spesa	
09/09/2019 Corriere Imprese Nordest	62
Con le pillole «buone» per i nostri amici animali Friulchem è sbarcata in Borsa: «Per crescere ancora»	
09/09/2019 Corriere Imprese Nordest	63
Il mercato è la piazza «D'estate sui monti e d'inverno in pianura»	
09/09/2019 Fortune Italia	65
Leader oggi grazie a una scommessa di 40 anni fa	

CONFIMI WEB

2 articoli

Camera di Commercio, il manifatturiero cerca l'intesa per arrivare alla presidenza

Camera di Commercio Per la mossa da "scacco matto" ogni giorno tra il 13 settembre e il 22 ottobre potrebbe essere quello buono. La scacchiera sulla quale si stanno muovendo i giocatori è quella della Camera di Commercio, il cui consiglio è in scadenza il 10 marzo 2020 e che inevitabilmente cambierà volto dopo i dieci anni (doppio mandato) di gestione di Paolo Malvestiti. Il primo passo sarà, come detto, il 13 settembre: l'attuale presidente pubblicherà l'avviso di avvio della procedura di rinnovo all'albo camerale, avviando i 40 giorni entro i quali le organizzazioni imprenditoriali dovranno presentare i dati relativi alla rappresentatività, comprensivi di finalità statutarie di rappresentanza delle imprese, articolazione delle strutture, servizi resi, attività svolte, numero delle imprese associate e occupati. Lo stesso termine vale anche per organizzazioni sindacali e associazioni dei consumatori, che dovranno produrre documentazione relativa alla rappresentatività, articolazione delle strutture, servizi resi e attività svolte. Ma, soprattutto, entro quei 40 giorni dovranno essere scoperte le carte di eventuali apparentamenti. Ed è con questa finalità che, al momento, si stanno muovendo due pedine "pesanti": le imprese del manifatturiero da tempo stanno lavorando a un'intesa, tra Imprese&Territorio e Confindustria, che cambierebbe gli equilibri in Largo Belotti e sarebbe decisiva per la nuova distribuzione dei seggi. Che, indipendentemente dal risultato delle trattative, scenderanno da 30 a 22: 6 destinati all'industria, 4 all'artigianato, 4 al commercio (attuale espressione del presidente), 3 ai servizi alle imprese, uno a testa per agricoltura, cooperazione, turismo, trasporti e spedizioni, credito e assicurazioni. A questi, infine, si aggiungono tre consiglieri in rappresentanza dei sindacati, dell'associazione consumatori e di liberi professionisti. Una volta composto, il consiglio voterà la giunta, all'interno della quale sarà individuato il presidente. Un nome su tutti si sta facendo largo tra la nebbia: è quello di **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** Apindustria che ha già dato la propria disponibilità con la sola riserva, non di poco conto, di essere una scelta il più condivisa possibile a partire dalle 10 associazioni racchiuse in Imprese&Territorio. Cantiere aperto, su questo fronte, in Confindustria che potrebbe puntare su un nome in forte discontinuità con il recente passato, mentre Ascom pare pagare la bufera giudiziaria che ha travolto Promoberg. © Riproduzione riservata

Sconto alternativo a ecobonus e sismabonus, si lavora alla modifica del Decreto Crescita

NORMATIVA Sconto alternativo a ecobonus e sismabonus, si lavora alla modifica del Decreto Crescita di Paola Mammarella Paola Mammarella 09/09/2019 Commenti Via al confronto tra associazioni del settore, imprenditori e mondo della politica per evitare ripercussioni sulla liquidità delle aziende 09/09/2019 Commenti Consiglia 0 Commenti Senatrice Toffanin, Laura Michellini Presidente ANFIT e Caseitaly, Onorevole Baroni, Fabio Gasparini Presidente ASSITES e **Angelo Artale** DG FINCO 09/09/2019 - Rivedere l'articolo 10 del decreto "Crescita", che ha introdotto lo sconto immediato in fattura alternativo all'ecobonus e al sismabonus. Dopo le proteste degli operatori del settore, associazioni, imprenditori e parlamentari si sono confrontati sul tema durante una riunione nel bolognese. Al centro dell'attenzione le pesanti ripercussioni sulla liquidità delle aziende del settore casa che volessero venire incontro alle richieste dei clienti di ricevere lo sconto immediato in fattura. Sconto infattura: incontro tra associazioni, imprenditori e politici L'incontro, organizzato da Anfit e Assites, appartenenti a Caseitaly, e moderato da Finco, è stato giudicato positivo. I partecipanti hanno chiesto un confronto con il nuovo Ministro dello Sviluppo Economico e ottenuto un ulteriore incontro con il Ministro Teresa Bellanova, che a fine luglio, mentre ricopriva il ruolo di Senatrice dell'opposizione, ha presentato un disegno di legge per l'abrogazione della misura. La Senatrice Roberta Toffanin (FI) e l'Onorevole Massimo Enrico Baroni (M5S), intervenuti all'incontro, hanno espresso preoccupazione nei confronti dell'articolo 10 e dato la loro disponibilità a collaborare per superare le problematiche ad esso connesse. Come riferisce una nota stampa di Caseitaly, il Senatore Gianni Giroto (M5S), presidente della 10^a Commissione permanente, ha proseguito dicendo che non esclude in futuro una possibile riflessione sull'ipotesi di abrogare totalmente l'articolo 10 e che sono abreve previste audizioni sulla riforma del sistema di efficientamento energetico, cui Finco sarà chiamata a partecipare. "L'incontro è stato proprio come ci eravamo immaginati. Tanti partecipanti, un momento in cui poterci confrontare direttamente con i parlamentari che condividono con noi le preoccupazioni che l'approvazione dell'articolo 10 ha causato alle aziende del settore casa. Sono arrivate buone notizie e buoni propositi, ci auguriamo che qualcosa cambi e che la situazione migliori. Siamo fiduciosi e continuiamo a lavorare fianco a fianco con le Istituzioni in favore del cambiamento", ha dichiarato a margine dei lavori la Presidente Anfit e Caseitaly Laura Michellini. Sconto alternativo a ecobonus e sismabonus, come funziona In base alle novità, introdotte dal Decreto "Crescita", i beneficiari delle detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico, possono optare per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi. **SCARICA LA GUIDA DI EDILPORTALE ALL'ECOBONUS** **SCARICA LA GUIDA DI EDILPORTALE AL SISMABONUS** L'opzione va comunicata all'Agenzia delle Entrate seguendo le indicazioni fornite con il provvedimento attuativo. Il fornitore che ha praticato lo sconto recupera il relativo importo sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione tramite modello F24, a decorrere dal giorno 10 del mese successivo a quello in cui è stata effettuata la comunicazione dell'opzione per lo sconto, in cinque quote annuali di pari importo. La quota di credito non utilizzata nell'anno può essere utilizzata negli anni successivi, ma non può essere richiesta a rimborso. **SCARICA LO SCHEMA DI EDILPORTALE DELLA CESSIONE DEL CREDITO E DELLO SCONTO ALTERNATIVO**

AI BONUS CASA In alternativa all'utilizzo in compensazione, il fornitore può anche cedere il credito d'imposta ai propri fornitori, anche indiretti, di beni e servizi, con esclusione della possibilità di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi. È invece vietata la cessione agli istituti di credito, agli intermediari finanziari e alle amministrazioni pubbliche. Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su Facebook, Twitter © Riproduzione riservata

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

DATAROOM

L'Italia digitale? Il 30 per cento non usa Internet

Milena Gabanelli e Mauro Magatti

Tre italiani su dieci non usano Internet.

L'analfabetismo digitale

diffuso si rivela un freno per l'occupazione e per

l'innovazione delle aziende. Fondamentale sarebbe

introdurre più tecnologia nelle scuole. Secondo l'indice internazionale che misura il livello di competenze digitali, nel 2018 l'Italia si piazza

quartultima in Europa,

seguita solo dalla Bulgaria.

a pagina 17

La società digitale è ormai realtà, e nei prossimi anni il processo si intensificherà, considerati i cambiamenti radicali che si stanno mettendo in moto con la diffusione della Intelligenza artificiale, della robotica, della realtà aumentata, dei big data. Tutte innovazioni che impatteranno sul modo di lavorare e sulle professionalità del futuro. Con il 5G nasceranno le smart city, dove per far funzionare il sistema di reti integrate (ospedali, ambulanze, traffico urbano, nettezza urbana, servizi energetici, municipali ecc) occorrerà che tutti gli addetti dei vari settori sappiano dialogare con la tecnologia.

Il 70% della popolazione

ha poco peso sociale

Di fronte a questi cambiamenti, il nostro Paese, pur avendo eccellenze, ha un ritardo drammatico. Secondo l'indice internazionale che misura il livello di competenze digitali, nel 2018 l'Italia si piazza quartultima fra i Paesi dell'Unione Europea, seguita solo da Bulgaria, Grecia e Romania. Una posizione che resta simile sia che si guardi alle competenze di base che a quelle specialistiche. La prima causa riguarda l'arretratezza del nostro sistema scolastico e formativo di base. Secondo il PIAAC (indice delle competenze degli adulti) «solo il 3,3% degli adulti italiani raggiunge alti livelli di competenza linguistica, contro l'11,8% della media dei 24 paesi partecipanti, e il 22,6% del Giappone, il Paese in testa alla classifica. Inoltre, solo il 26,4% ha un livello buono. Significa che il 70% della popolazione ha livelli di competenze inferiori in lettura e scrittura. Un dato molto preoccupante perché si traduce in maggiori probabilità di avere problemi di salute; nella convinzione di avere poco peso sul processo politico; nella non partecipazione alle attività associative, e minor fiducia nel prossimo. Anche per quel che riguarda le competenze matematiche, solo il 4,5% degli adulti italiani raggiunge un livello alto.

Quanti sono i cittadini

che non utilizzano internet

La seconda causa riguarda l'accesso e l'utilizzo della rete. Sul piano privato, resta bassa la percentuale di chi in Italia utilizza Internet regolarmente (69%). Un ritardo che si riflette poi sugli altri principali indicatori quali l'internet banking (con il 31% restiamo in posizioni di retrovia), l'e-commerce, la partecipazione ai social network, la lettura di quotidiani online, l'ascolto della musica. Restiamo indietro anche nell'utilizzo dei servizi di e-government: nel 2018, soltanto il 13% ha sottoposto moduli digitali compilati all'amministrazione. La media europea è del 30%.

Il ritardo delle imprese:

un deficit di competitività

Sul piano delle imprese le cose non vanno molto meglio. La percentuale di PMI che vendono online è dell'8% (dopo di noi solo la Bulgaria). Spagna e Germania arrivano rispettivamente al 20% e al 23%. Entrando nello specifico, secondo il Centro Studi di Confindustria - che si basa sulle rilevazioni Istat - l'89% delle 67.000 piccole imprese manifatturiere comprese fra i 10 e 49 addetti, sono ancora oggi analogiche o digitali incompiute.

Un dato impressionante e che certamente contribuisce a spiegare i nostri problemi di competitività. La situazione migliora solo nelle imprese con 250 e più addetti, dove quasi la metà delle imprese rientra negli «innovatori 4.0 ad alto potenziale». Sommando a questo dato anche i «possibili innovatori», si raggiunge l'88% del totale.

Ricadute sul mondo del lavoro

Il paradosso dei giovani

Il problema non è solo la scarsa diffusione dei mezzi digitali. Ancora oggi, solo un quarto dei lavoratori usa quotidianamente software da ufficio (elaborazione testi o fogli di calcolo), e secondo la già citata indagine sulle competenze degli adulti (PIAAC), è dovuto al fatto che oltre il 40% dei lavoratori non è nelle condizioni di farne un utilizzo efficiente. Da notare poi che sussiste un differenziale di genere - a discapito delle donne - nell'uso di ITC e nell'accesso a Internet. Il ritardo nella preparazione digitale si ripercuote poi sul mercato del lavoro. Nonostante l'elevato tasso di disoccupazione giovanile (24%), la richiesta di nuove figure collegate proprio alla conoscenza digitale (robotic & automation manager, T expert ed engineer, cognitive computing expert) rimane in parte inevasa poiché questi profili professionali sono di difficile reperimento. Un vero paradosso che impedisce a molti giovani di sviluppare percorsi con sbocchi professionali certi.

Una congiura contro il futuro

Non si investe nell'innovazione

È in queste condizioni di squilibrio che l'Italia, secondo l'Ocse, produce il basso livello di competenze di buona parte della manodopera, che finisce poi per indebolire anche la domanda di lavoro qualificato da parte delle imprese, e le spinge di conseguenza a non investire in innovazione. Una congiura contro il futuro. Per modificare una situazione che di fatto costituisce un ostacolo allo sviluppo della nostra società, sono necessari interventi urgenti. Gli orientamenti generali sono quelli già indicati dall'Unione Europea a partire dal 2012. Per tradurli in linee operative concrete bisogna intervenire sul sistema «Istruzione» con la digitalizzazione della scuola, ovvero sulla diffusione dell'impiego delle tecnologie digitali nei percorsi di insegnamento e apprendimento. Il presupposto è la digitalizzazione degli insegnanti. Per incentivare tale processo è necessaria anche l'introduzione di un patentino digitale obbligatorio per tutti i giovani che entrano nel mercato del lavoro, indipendentemente dalla qualifica o dalla funzione.

L'obbligo dei corsi

di alfabetizzazione digitale

Parallelamente, per i lavoratori, occorre avviare un piano nazionale per lo sviluppo delle competenze e delle abilità digitali attraverso gli strumenti della formazione continua, non solo estendendo il diritto di usufruire dei permessi di studio (ancora previsti dalla vecchia legge delle 150 ore) a tutti coloro che frequentano corsi che elevano il livello di competenza, ma anche prevedendo incentivi fiscali per i lavoratori e le aziende che si muovono in questa direzione. Per le fasce deboli (disoccupati, neet, anziani): creazione di un fondo nazionale per

l'alfabetizzazione digitale che affidi ai comuni il coordinamento per l'avvio di un'azione mirata a dotare le fasce deboli delle conoscenze digitali necessarie. Coinvolgendo in modo particolare le periferie e i gruppi sociali più fragili, che da soli non hanno la possibilità di accedere alla società digitale, e si avviano verso l'emarginazione. Con ricadute equivalenti all'analfabetismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a Più di 10 addetti Il livello di innovazione delle aziende manifatturiere 31% usa l'internet banking ha inviato moduli online alla pubblica amministrazione 13% 30% Media Ue degli italiani non utilizza internet 31% Le competenze digitali Competenze di livello alto negli adulti Il deficit di istruzione generale Media 24 Paesi analizzati Italia 11,8% 4,5% Matematiche 3,3% Linguistiche PMI che vendono online Germania Spagna Italia 8% 20% 23% Le imprese Fonte: PIAAC Utilizzo dei software da ufficio ? ? dei lavoratori non è in grado di utilizzarli in modo efficiente 40% Oltre 250 88% Innovatori + possibili innovatori 10-49 89% Digitali incompiuti + analogici Possibili innovatori Analogici Digitali incompiuti A basso potenziale Ad alto potenziale Fonte: Centro Studi Confindustria Fonte: Osservatorio sulle Competenze Digitali 2017 Iot (Internet of Things) Big data Automazione delle attività produttive Cloud computing Cyber security Stampa 3D Realtà aumentata e robotica Intelligenza artificiale

Foto:

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism

La manovra La soglia dei 9 euro e l'ipotesi di far valere per tutti i contratti siglati dalle organizzazioni rappresentative

Salario minimo, prima intesa Tornano in campo i sindacati

Lorenzo Salvia

ROMA Visti i primi scossoni subito dopo il cambio di maggioranza, il Movimento 5 Stelle preme per approvare prima possibile il salario minimo, una delle sue bandiere, entrato nel programma scritto insieme al Pd. La misura potrebbe essere inserita anche nel disegno di legge di Bilancio o, più probabile, in uno dei decreti collegati. A che livello sarà fissata la retribuzione minima oraria, considerata lo strumento numero uno per combattere il fenomeno dei working poor, cioè delle persone che pur avendo un lavoro e quindi uno stipendio vivono sotto la soglia di povertà? Come inevitabile che sia, si profila una mediazione tra le posizioni dei due partiti.

Il Movimento 5 Stelle partiva dall'idea di fissare il salario minimo a 9 euro netti l'ora, senza comprendere in questa cifra i ratei di ferie e tredicesima. Sembra una questione tecnica e invece fa la differenza, perché così il salario minimo reale è decisamente più alto. Il Pd, invece, si era allineato alla posizione di Cgil, Cisl e Uil, e in particolare di Maurizio Landini, che più volte aveva indicato un'altra strada: e cioè dare efficacia erga omnes, cioè per tutti i lavoratori, a quei contratti collettivi firmati dai sindacati maggiormente rappresentativi. La soluzione che viene indicata nel programma stesso da M5S e Pd è proprio questa visto che si parla della necessità di «individuare una retribuzione giusta (il cosiddetto salario minimo) garantendo le tutele massime a beneficio dei lavoratori, anche attraverso il meccanismo dell'efficacia erga omnes dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative».

La formula è vaga, come molti dei 29 punti indicati nel contratto. Ma anche qui ci sono due effetti importanti, non solo per gli addetti ai lavori. Il primo è tecnico: il risultato sarà garantire a tutti non solo un salario al di sopra di una certa soglia ma anche altri diritti, dalle ferie alla malattia, che spesso oggi vengono compressi nei contratti pirata, cioè firmati da sindacati con pochi iscritti. Il secondo effetto è invece politico e ha anche il sapore di una piccola vendetta. Premiando i sindacati maggiormente rappresentativi, si dà forza ai tre sindacati più grandi, Cgil, Cisl e Uil. Mentre si fa terreno bruciato intorno alle sigle più piccole, compresa l'Ugl che ha stretto un patto di ferro con la Lega. E aveva piazzato un suo uomo nel primo governo Conte, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon che su questi temi ha marcato stretto per 14 mesi il ministro del Lavoro Luigi Di Maio.

Un'impostazione del genere diventa meno indigesta anche per Confindustria. Non a caso, da Cernobbio, il presidente di Confindustria dice che «sul salario minimo non siamo critici ma dovrebbe essere legata ai grandi contratti di riferimento». Boccia invita poi il nuovo governo a partire dai progetti «mentre la prima cosa da fare non è quella di chiedere più deficit per finanziare la politica corrente». Nel suo intervento il presidente di Confindustria sottolinea come la «dimensione di relativa tranquillità della politica abbassi lo spread che è una tassa indiretta». Proprio il meccanismo che ha in mente il governo con l'idea del fondo da alimentare con i risparmi che deriveranno dal calo dei tassi di interesse. Per poi destinare quei soldi al taglio delle tasse, in modo da rendere visibili i vantaggi della «tranquillità politica». Sempre che la tranquillità regga.

Sulle coperture i lavori sono ancora in corso. Per fermare l'Iva il governo precedente aveva ipotizzato alcuni aumenti, cioè limitati ad alcuni prodotti. Ma il nuovo governo vorrebbe

evitare questa strada, optando per un blocco totale degli aumenti. Risorse permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Mef, Commissione Ue 300 250 200 150 Lo spread Marzo Aprile Maggio Giugno Luglio Agosto Settembre Corriere della Sera Il rapporto tra debito pubblico e Pil 1980 83 87 89 92 94 96 98 2000 03 06 08 11 13 16 18 120 100 80 60 Berlusconi IV Berlusconi I Ciampi Berlusconi II-III Amato II Amato I D'Alema I-II Prodi I Andreotti VI-VII De Mita Fa Gorio Nfani VI Craxi I-II Dini Monti Letta Renzi Gentiloni Conte Prodi II 116,02 99,74 103,30 99,73 131,78 132,08 55,3 131,28 Le previsioni Programma di stabilità italiano Stime di primavera Commissione Ue 132,6% 133,7% 135,2% 131,3% 2019 2020 120 123 126 129 132 R

Industria

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, 55 anni, è intervenuto ieri al forum Ambrosetti a Cernobbio (Como).

«Il governo? Valuteremo nei fatti, speriamo che dibattano in Consiglio dei ministri e non a mezzo stampa»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Arriva il reddito di residenza attiva, 700 euro al mese

Il progetto della Regione Molise per incentivare il trasferimento nei Comuni fino a 2 mila abitanti

Margherita De Bac

ROMA A Pizzone, 300 abitanti, provincia di Isernia, mancano alimentari, negozi e farmacia. L'unico esercizio pubblico è il bar che oltre a caffè e cornetto vende pane, latte e poco altro. Niente giovani, niente famiglie.

«Ce ne stiamo andando tutti. Non c'è futuro e le uniche attività che sopravvivono sono piccole aziende agricole e di trasporti ereditate dai bisnonni. Il mio sogno è tornare». E prega arrivi presto quel giorno Anna Laura D'Amico, 27 anni, pizzonese, ora assistente sociale a Milano in un centro pubblico.

Almeno altri 100 Comuni molisani su 136 hanno meno di duemila abitanti e sono nelle stesse condizioni di Pizzone, chi meglio chi peggio. Sempre più spopolati, rischiano di scomparire. Si affaccia ora una speranza per non vederli morire. Viene pubblicato il 16 settembre nel Bollettino della Regione Molise il bando che stanziava 700 euro mensili per chi prende la residenza in uno di questi paesi e apre un'attività per almeno cinque anni.

Lo prevede il bando proposto da Antonio Tedeschi, consigliere della giunta di centrodestra presieduta da Donato Toma.

Inizialmente si era pensato a una legge, poi per fare più in fretta è stata scelta una strada diversa. Stanziato un milione di euro, attingendo a un fondo vincolato del ministero dello Sviluppo che lo ha autorizzato. Per candidarsi al «reddito di residenza attiva» c'è tempo 60 giorni. Le domande verranno vagliate con attenzione e i nuovi arrivati saranno controllati per evitare che il loro trasferimento in Molise sia davvero attivo e non un sistema per sbarcare il lunario.

D'Amico è di Filignano, 700 abitanti che 30 anni fa erano 3000. Solo d'estate si rianima grazie agli ex che ci vanno in vacanza. Spera che la strategia borghi abbia successo per un fatto prima di tutto sentimentale e non solo da amministratore: «Contiamo molto su questo progetto. Il nostro è un territorio che meriterebbe di più. Servono infrastrutture. È un'iniziativa che risponde alle aspirazioni di chi cerca un posto tranquillo dove andare a vivere ed è disposto a lasciare la città. Ci aspettiamo ospiti non solo dal Molise ma anche da altre Regioni». Toma e la giunta parlano di rodaggio. Se il test funziona troveranno altri soldi per salvare gioielli come Fornelli, Bagnoli del Trigno, Pietrabbondante, Castel San Vincenzo, Scapoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

i Comuni

del Molise,

su un totale

di 136, che hanno meno

di duemila abitanti. La norma prevede un bonus per il ripopolamento dei centri

La parola

resiDENZA ATTIVA

Espressione che serve a indicare una residenza non fittizia ma reale, con effettiva presenza sul territorio. Questa la condizione richiesta in Molise per ottenere un reddito di 700 euro

mensili garantito a chi si trasferisce nei Comuni a rischio di spopolamento.

Il bando

Il bando che stanziava 700 euro mensili per chi prende la residenza in un Comune con meno di 2 mila abitanti o apre un'attività per almeno cinque anni

Il bando è stato proposto da Antonio Tedeschi, consigliere della giunta

Economia Politica l'occupazione

Più lavoro (senza trucchi) per i giovani si può fare

Cominciamo a spezzare il cattivo uso dei tirocini, soprattutto quelli da 500 euro al mese e zero effetti pensionistici, con cui le aziende risparmiano. Largo invece all'apprendistato. In Italia nel 2017 c'erano solo 428 mila contratti di questo tipo, in Germania 1,4 milioni. Non sprechiamo lo spazio e il tempo che ancora abbiamo per far ripartire il Paese
Ferruccio de Bortoli

Dal governo più giovane di sempre ci si attende molto. Tutto, a leggere il programma della seconda innaturale alleanza di questa legislatura. Giudicheranno i fatti, i numeri che, d'ora in poi, non dovrebbero essere più - come affermava baldanzoso l'ex vicepremier Luigi Di Maio - «numerini». Ma ci si attende che un esecutivo verde - anche anagraficamente - abbia un'attenzione particolare ai giovani, al lavoro dei giovani. Perché in un Paese che invecchia (sono più i bisnonni dei pronipoti) i giovani sono pochi, contano poco e, se possono, se ne vanno.

Secondo i dati Istat, al primo gennaio di quest'anno la fascia di età compresa tra i 15 e 34 anni contava 12,5 milioni di persone, il 20,7 per cento del totale della popolazione italiana. Nel 2009 erano 13,6 milioni, il 22,9%. In un decennio abbiamo perso più di un milione di giovani! Di conseguenza - sempre sfogliando il rapporto annuale Istat - i giovani pesano meno sull'insieme degli occupati. Anche per altre ragioni, come l'allungamento del periodo di studi o l'aumento dell'età di pensionamento. La distanza fra giovani e meno giovani - chiamiamoli così - si è allargata anche guardando alla stabilità dei rapporti di lavoro. Tra i giovani la quota dei dipendenti a tempo indeterminato è scesa dal 61,4% del 2008 al 52,7 del 2018, mentre per i lavoratori con più di 35 anni è cresciuta di più di un punto percentuale. La percentuale dei laureati sulla popolazione con più di 15 anni è aumentata dal 10,7 al 14,7% dal 2008 al 2018. La quota di laureati tra gli occupati di età compresa tra i 20 e i 34 anni è cresciuta nel decennio dal 16,3 al 22%. Nello stesso periodo, a livello generale, abbiamo avuto un milione e 431 mila laureati in più.

Bene, ma che cosa è accaduto nel frattempo? L'intera struttura occupazionale si è impoverita in termini di qualità e, dunque, è esploso il fenomeno della sovraistruzione in larga parte giovanile in un Paese complessivamente sottoistruito. Uno dei tanti paradossi. Quanti sono le persone, nel complesso, che svolgono delle mansioni per le quali è richiesto un livello di istruzione inferiore? Sempre secondo il rapporto annuale Istat, sono 1,8 milioni tra i 20 e i 64 anni. In aumento nel quinquennio 2013-2018 - anche per l'ingresso nel mondo del lavoro di persone più preparate - dal 32,2 al 34,1%. Ovvero un laureato su tre è sottoccupato. Soprattutto giovani donne. E anche qui c'è una differenza di genere che vede l'occupazione femminile discriminata. Un bacino di insoddisfatti. Invisibile.

I dati

Nel febbraio scorso è stato pubblicato il rapporto «Il mercato del lavoro 2018, verso una lettura integrata», a cura di Istat, ministero del Lavoro, Inps, Inail e Anpal. Uno studio che consente di misurare meglio le modalità d'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani tra i 15 (età che ambiremmo a veder scomparire dalle statistiche) e i 29 anni. Nel triennio 2015-2017 i primi ingressi sono cresciuti del 34,4%. Nel solo 2017 la metà circa con contratto a tempo determinato, per il 14% attraverso l'apprendistato, per l'11% «intermittenti». In maggioranza uomini e al di sotto dei 20 anni. La decontribuzione piena è finita nel 2015. Ciò ha dimezzato i contratti a tempo indeterminato. L'eliminazione dei voucher ha triplicato il lavoro intermittente.

In quali settori i giovani hanno fatto la loro prima esperienza di lavoro? Ristorazione, ovvero camerieri, commessi, autisti, braccianti agricoli, lavori d'ufficio, in particolare. E questo ci riporta al tema della sotto occupazione. A un anno di distanza il rapporto è ancora attivo in un caso su due, più al Nord che al Sud. Più la qualifica è alta maggiori sono le probabilità che il lavoro continui: il 38,8% dopo sei mesi, al 49,5 dopo ventiquattro mesi. Anche qui gli uomini riescono ad avere un lavoro stabile prima delle donne.

Nel complesso possiamo dire che l'occupazione giovanile, in particolare indipendente, ha dato segnali di risveglio. Con qualche significativa crescita nell'industria in senso stretto, nei servizi alle imprese. Molti sono gli impieghi professionali però che rimangono scoperti, per mancanza di offerta. Il Jobs act ha avuto i suoi effetti positivi. In particolare, la decontribuzione nelle sue varie fasi (oggi ancora per i contratti a tempo indeterminato per gli under 35). Rimane il dubbio se il costo (17 miliardi in totale finora) non sia stato eccessivo. Ed è per ora di difficile valutazione quale sia stata la conseguenza, nel momento in cui i cosiddetti navigator prendono servizio, dell'introduzione del reddito di cittadinanza. Favorirà, e in che modo, l'occupazione giovanile o funzionerà da freno alla ricerca di un posto? Il 70% dei percettori non è, come si dice, «occupabile». «Al netto delle dinamiche demografiche - è il commento di Roberto Monducci, direttore del Dipartimento di produzione statistica dell'Istat - la crisi economica ha colpito più violentemente i giovani, aumentando i divari intergenerazionali sia per la difficoltà di accedere al primo lavoro sia perché impiegati a breve termine. Considerando la classe tra i 25 e i 34 anni, il tasso di occupazione è tornato a crescere dal 2015 con un anno di ritardo rispetto al totale tra i 15 e i 64 anni. Ma il tasso di occupazione, sempre nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, pari in media al 61,6%, presenta una notevole variabilità. Si va dall'83,7% dei maschi al Nord al 33% delle donne al Sud. Dal punto di vista dinamico, un aspetto di un certo interesse è il fatto che, nell'ultimo anno, i giovani abbiano registrato una maggiore persistenza nella condizione di occupati rispetto a quanto avvenuto l'anno precedente. In particolare, appare maggiore la persistenza nella condizione di occupato dipendente a tempo indeterminato, con un contestuale incremento dei passaggi tra lavoro a termine e lavoro permanente».

In una intervista a Repubblica, il presidente dell'Assolombarda, Carlo Bonomi, ha proposto un coraggioso piano per aumentare il salario d'ingresso dei giovani, detassando per esempio il tutoring, il trasferimento di competenze tra lavoratori anziani e nuovi arrivati. Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt, si è chiesto, sul Sole 24 Ore, se non sia l'ora di varare politiche attive più incisive, ovvero di serio accompagnamento e formazione. Il sentimento prevalente dei giovani oscilla tra la frustrazione di ricerche affannose e l'amara scoperta di non avere profili adeguati alle necessità del mercato. Ma il tempo per recuperare c'è. L'importante è che nessuno si perda d'animo, si deprima.

La sfida è soprattutto questa. Un impegno morale più che un programma economico. Un passo significativo si potrebbe già fare spezzando il cattivo uso dei tirocini (370 mila nel 2017) soprattutto quelli extracurricolari (500 euro al mese, niente effetti pensionistici) e favorendo l'apprendistato. Sono spesso, i tirocini, il modo attraverso il quale le aziende risparmiano sul costo del lavoro. I contratti di apprendistato, sempre nel 2017, erano in Italia 428 mila. In Germania 1,4 milioni. C'è spazio, coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,8

Milioni

I lavoratori tra i 20 e i 64 «sovraistruiti» rispetto alla loro attuale occupazione

83,7%

Occupati

Se si considerano i maschi del Nord tra 25 e 34 anni. Ma per le donne del Sud si crolla al 33%

Foto:

Nunzia Catalfo, neo ministro del Lavoro:

ha progettato e sostenuto

la legge del reddito

di cittadinanza

Giuseppe Conte:

a capo del governo giallo rosso

dopo aver guidato l'alleanza

tra M5S e Lega

Aziende di famiglia, pool di esperti per guidare i passaggi generazionali

Cristiano Dell'Oste, Valeria Uva

Aziende di famiglia, pool di esperti per guidare i passaggi generazionali Dell'Oste e Uva - a pag. 7

Le imprese familiari non sempre lo sanno, ma hanno bisogno di consulenti per programmare la difficile fase del passaggio generazionale. Non solo Agnelli, Caprotti o Benetton: le Dynasty italiane sono innumerevoli; tante quante le decine di migliaia di aziende a carattere familiare (oltre 11mila solo le big con fatturati oltre i 20 milioni censite dall'Aidaf, l'associazione aziende familiari).

Il tema è urgente, anche per ragioni anagrafiche: un'azienda familiare su due è guidata da un imprenditore con più di 60 anni. E in oltre metà di questi casi il *paròn* - che spesso è anche il fondatore - ha già superato i 70 anni.

Per notai, commercialisti e avvocati - ma non solo - è un'occasione d'attività rilevante. Per le aziende è la chance di aumentare le probabilità di successo di una fase ad alto tasso di fallimento. A vincere la sfida sarà chi si muoverà in anticipo, monitorando il proprio parco clienti. «Il professionista deve suonare per primo il campanello d'allarme nella misura in cui gode della fiducia dell'imprenditore - spiega il notaio Carlo Marchetti del Consiglio notarile di Milano e professore di diritto comparato alla Statale - perdere tempo nel passaggio vuol dire perdere il mercato».

Le scelte da compiere

In primo luogo, bisogna studiare la futura *governance*, che dipende anche dall'assetto. Come rileva Marchetti, c'è la formula tradizionale in cui si cede il bastone del comando alla generazione successiva (e in cui "basta" metter d'accordo gli eredi) e quella in cui ci si apre a soggetti esterni, che apportano capitale e quasi sempre pretendono di inserire manager.

Per il consulente è la fase più delicata: «Serve un facilitatore che dall'esterno, raccogliendo fiducia ed empatia dalla famiglia, sappia trovare le soluzioni mantenendo unità di intenti anche se non è facile», commenta Francesco Casoli, presidente Aidaf e subentrato lui stesso alla guida dell'azienda di famiglia (Gruppo Elica). Un po' di psicologia aiuta: «Il professionista deve mediare tra due aspetti: i tecnicismi del diritto e la materia, altrettanto complessa, emotiva e spesso difficilmente decifrabile delle relazioni umane» spiega Matteo Bonelli, partner dello studio BonelliErede, coordinatore del *focus team* Imprese di famiglia.

Affinata la *governance*, vanno messi a punto gli strumenti, da calibrare anche sotto il profilo fiscale. «Di solito all'imprenditore si prospettano le strade dell'usufrutto o della nuda proprietà», precisa Massimo Giaconia, commercialista, partner e *Head of tax* di Baker&McKenzie. Ma il vero nodo sono le scelte successorie, con i vincoli sulle quote di legittima considerati molto rigidi dagli stessi operatori. Per Marchetti, infatti, «ci sono eccessive protezioni del nucleo familiare, bisognerebbe ammodernare il diritto successorio». Il tutto reso più complicato da famiglie diventate più fluide e dinamiche. Giaconia suggerisce allora di «individuare al più presto ammontari che rispettino l'equità». «Ma - avverte - la legittima si conteggia all'apertura della successione e quindi anche chi si muove per tempo non è mai al riparo da impugnazioni».

Tutti concordano sulla necessità di lavorare in team, mettendo insieme le competenze giuridiche, fiscali e contabili. La *new entry* degli ultimi anni è la specializzazione nel diritto del

terzo settore, per assistere gli imprenditori che scelgono di destinare parte del patrimonio a Onlus, fondazioni e a finalità socio-culturali.

Le opzioni dei consulenti

Tra le famiglie, c'è chi sceglie l'esperienza e la rosa di competenze offerte dai grandi studi, specialmente nelle situazioni più complesse, e chi si affida allo storico professionista di fiducia. Ma spesso le due vie sono intrecciate. «Per ogni grande famiglia imprenditoriale c'è ormai un professionista, magari amico di vecchia data, o comunque di fiducia in un grande studio» conferma Bonelli. Comunque, se la successione è affidata al consulente locale questi a sua volta può rivolgersi al grande studio, strutturando una consulenza diretta o indiretta. Di certo, ogni "passaggio" è lungo (da due a cinque anni) e complesso. Con compensi proporzionati all'impegno. «Per le famiglie conta la qualità e il valore aggiunto - conferma Casoli - non sono certo queste le operazioni su cui risparmiare».

Più articolato è lo sguardo che al tema hanno dato i commercialisti. Il Consiglio nazionale ha messo a punto un documento sul *wealth planning*, la pianificazione di tutto il patrimonio. Perché, come spiega il consigliere Cndcec, Maurizio Grosso, «il ruolo del commercialista è strategico, dato che conosce i tre punti di riferimento dell'imprenditore: l'azienda, il patrimonio immobiliare e quello mobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

30%

Tasso di successo

Nel passaggio dalla prima alla seconda generazione. In pratica ancora oggi errori nel passaggio generazionale fanno sì che la maggior parte delle aziende è destinata a non sopravvivere, oltre il fondatore. Solo il 4% arriva fino alla quarta generazione

116

Aziende familiari quotate

Secondo l'ultimo osservatorio Aub-Aidaf le aziende familiari pesano per il 66% nel listino della Borsa di Milano. a Quasi nulla è cambiato nell'ultimo decennio (erano il 65% nel 2008)

LE INDICAZIONI PER I PROFESSIONISTI

1

CONOSCERE il mercato

Sessantenni alla guida

Secondo l'ultimo Osservatorio Aub di Aidaf (associazione imprese familiari) sono 11.176 le aziende familiari con un fatturato tra i 20 e i 50 milioni di euro in Italia (dati 2017). La metà di queste è guidata da un imprenditore ultrasessantenne. Ma quasi una su due delle big ha già una leadership intergenerazionale.

2

PRENDERE L'INIZIATIVA

Monitorare il parco clienti

Ai professionisti "di fiducia" è richiesto di monitorare la propria clientela. Non devono avere timore di sollevare per primi il tema della transizione generazionale, muovendosi con largo anticipo: il "passaggio" non è un atto, ma un processo che va preparato e dura anni. E che può rivelarsi un campo d'azione molto remunerativo.

3

UNIRE LE COMPETENZE

Collegi e grandi studi

Il tema del passaggio generazionale richiede una relazione fiduciaria con l'imprenditore. Il professionista "di famiglia", però, deve attivare le professionalità giuste, coinvolgendo un team di colleghi ed eventualmente strutturando una consulenza, per sé stesso, con il grande studio d'affari per i profili più complessi.

4

STUDIARE LA SITUAZIONE

Soluzioni «uniche»

L'assetto finale da proporre al cliente deve soppesare tutte le variabili: c'è uno o più eredi che voglia e possa prendere il testimone? Ci sono altri eredi da "liquidare"? Il patrimonio è sufficiente a coprire le quote di legittima senza spezzettare l'azienda? Servono apporti esterni di capitale e/o manager? Come conviveranno con gli eredi?

5

PIANIFICARE A 360 GRADI

Wealth planning e terzo settore

Il passaggio generazionale, soprattutto nelle famiglie con più eredi, deve coinvolgere tutto il patrimonio dell'imprenditore. Fondamentali le competenze di *wealth planning*, cui ha dedicato un documento il Consiglio dei commercialisti. Ma anche quelle nel Terzo settore, per la quota di patrimonio destinata a Onlus, *charity* e fondazioni.

PAGAMENTI

Il Governo spinge sulle card ma al Sud vince il contante

Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste

L'obiettivo di disincentivare l'uso del contante, messo da parte dal governo gialloverde, riemerge tra i 29 punti programmatici del nuovo esecutivo M5S-Pd: rendere più trasparenti le transazioni commerciali, «agevolando, estendendo e potenziando i pagamenti elettronici obbligatori e riducendo drasticamente i costi di transazione».

La formula appare ancora generica, in un Paese dove l'86% delle operazioni avviene in cash e le transazioni pro capite con le card sono 67,6 all'anno. Con il record delle regioni del Sud, in cui a stento si arriva a 40 pagamenti a testa. Come dire che ogni italiano - in media - paga con bancomat e carte di credito una volta ogni cinque giorni, che invece diventano 11 in Campania, 12 in Calabria e 16 in Basilicata. Il maggior utilizzo delle card (+71,5% dal 2013 al 2018) non ha scalfito il divario tra i territori. Il minor uso al Sud riflette anche la minore attività economica.

Aquaro e Dell'Oste a pagina 5

Cambia il governo, cambiano i propositi, anche sul contrasto all'evasione. L'obiettivo di disincentivare l'uso del contante - messo da parte dal governo gialloverde - riemerge tra i 29 punti programmatici del nuovo esecutivo M5S-Pd: rendere più trasparenti le transazioni commerciali, «agevolando, estendendo e potenziando i pagamenti elettronici obbligatori e riducendo drasticamente i costi di transazione».

La formula appare ancora generica, in un Paese dove il grosso delle operazioni avviene in *cash* e le transazioni pro capite con le *card* sono appena 67,6 all'anno. Con il record delle regioni del Sud, in cui a stento si arriva a 40 pagamenti a testa. Come dire che ogni italiano - in media - paga con bancomat e carte di credito una volta ogni cinque giorni, che diventano 11 in Campania, 12 in Calabria e 16 in Basilicata. Insomma, la strada da percorrere pare ancora lunga, tra incentivi, obblighi e taglio delle commissioni a carico di esercenti e professionisti.

Importo medio da 75 a 63 euro

Il programma del nuovo governo marca un'inversione di tendenza. L'ultimo intervento - anno 2016, premier Matteo Renzi - è stato infatti di segno opposto, con l'innalzamento da mille a 3mila euro della cifra a partire dalla quale è obbligatorio usare strumenti tracciabili.

Gli intenti ora dichiarati sono il «perseguimento della legalità» e il potenziamento della «lotta alle organizzazioni mafiose e all'evasione fiscale». Finalità in linea con il faro acceso da Bankitalia - e in particolare dall'Unità di informazione finanziaria (Uif) - che monitorerà le movimentazioni sui conti correnti oltre i 10mila euro al mese (si veda Il Sole 24 Ore del 3 settembre).

La sfida del programma giallorosso, però, non sembra puntare solo sui controlli. Ma anche su una maggiore diffusione degli strumenti di pagamento elettronici, così da togliere gradualmente spazio a chi vuole utilizzare il contante per scopi illeciti. D'altra parte, i dati della Banca d'Italia mostrano sì un aumento delle transazioni con le carte, ma ancora troppo lento per scalzare il primato del contante.

Tra il 2013 e il 2018 l'uso delle carte di pagamento è cresciuto del 71,5 per cento; mentre è diminuito il ricorso agli assegni, sia bancari (-38,2%) che circolari (-11%). Per le *card* c'è anche un altro dato interessante: il calo del valore medio delle transazioni - da 75 a 63 euro - che ne dimostra la maggiore diffusione nella vita quotidiana. Un trend cui ha contribuito, tra l'altro, l'obbligo imposto agli esercenti di accettare i pagamenti con le carte (Dm 24 gennaio

2014 e legge di Stabilità 2016). Anche se resta ancora privo di sanzioni l'obbligo di Pos per i professionisti.

Toscana oltre le 100 transazioni annue

La maggiore diffusione degli strumenti di pagamento elettronici non ha per ora scalfito il divario territoriale tra Nord e Sud. E non solo in termini di impiego delle *card*, dove pure la **Toscana**, la provincia di Trento e il Lazio si attestano intorno alle 100 transazioni annue pro capite (tre o quattro volte quelle registrate nel Mezzogiorno). Basta guardare il *cash card ratio*, l'indicatore con cui Bankitalia misura il grado di utilizzo del contante da parte di chi - pur avendo carte elettroniche - sceglie di prelevare banconote. In questa particolare classifica non stupisce che le prime e le ultime posizioni siano "rovesciate" rispetto alla graduatoria sull'uso delle *card*. Anche se non mancano le sorprese: Lombardia e Piemonte, ad esempio, mostrano sia un diffuso ricorso ai pagamenti tramite Pos, sia un *cash card ratio* elevato.

Resta comunque un altro aspetto su cui riflettere. Secondo la Banca d'Italia, il minor utilizzo al Sud degli strumenti alternativi al contante rispetto alla media nazionale non riflette solo un attaccamento alle banconote, ma anche una minore domanda di moneta dovuta alla minore attività economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 40 80 60 120 0 L'uso del contante e le transazioni con le carte nelle regioni italiane GRADO UTILIZZO DEL CONTANTE / CASH CARD RATIO Dati in %. * OPERAZIONI CON CARTE DI PAGAMENTO ALL'ANNO PRO CAPITE 0 Basilicata Campania Molise Calabria Puglia Sicilia Liguria Abruzzo Sardegna Umbria Italia Lombardia Piemonte Friuli Venezia Giulia Marche Emilia-Romagna Veneto Prov. Bolzano Lazio **Toscana** Prov. Trento 74,7 72,1 68,3 68,2 67,9 60,9 58,6 58,5 58,4 54,6 53,6 52,6 51,2 49,9 49,6 49,5 46,3 46,2 45,2 44,8 37,1 22,4 29,4 25,3 32,1 34,0 40,5 69,6 55,3 54,7 63,2 67,6 87,3 77,6 68,9 68,5 73,8 74,3 85,3 95,9 104,2 101,9 (*) Il cash card ratio elaborato da Banca d'Italia misura il rapporto tra l'ammontare dei prelievi da Atm (sportelli bancomat) e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite Pos (escluse le carte di credito) Nota: Valle d'Aosta: dato non disponibile. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Banca d'Italia e Istat Nelle regioni COME CAMBIANO TETTI E PAGAMENTI Le regole Otto cambi della soglia in 15 anni La cifra massima no alla quale è possibile trasferire denaro contante 1 GEN 2002 10.329,14 26 DIC 2002 12.500,00 30 APR 2008 4.999,99 25 GIU 2008 12.499,99 31 MAG 2010 4.999,99 31 AGO 2011 2.499,99 6 DIC 2011 999,99 1 GEN 2016 2.999,99 DECORRENZA IMPORTO IN EURO Il trend Uso delle card salito del 71% dal 2013 Numero di transazioni in Italia con strumenti alternativi al contante. Dati in milioni 2013 TOTALE ITALIA 2013: 4.848 2018: 6.857 +41,4% 2018 220 136 Assegni bancari -38,2% 32 16 Assegni circolari -50,0% Boni ci 11,0% 1.438 1.295 919 Disposizione d'incasso 28,5% 1.181 4.086 2.382 Carte di pagamento 71,5%

come cambiano tetti e pagamenti

Le regole

Otto cambi della soglia in 15 anni

Il trend

Uso delle card salito del 71% dal 2013

Nelle regioni

Foto:

Il governatore. --> Da settembre, la Banca d'Italia guidata da Ignazio Visco ha anche i dati sulle movimentazioni *cash* dei conti oltre 10mila euro mensili. Nel 2018 l'operatività in contanti in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

è stata di 204 mld

IL SOLE 24 ORE, GIOVEDÌ 13 GIUGNO -->

--> La mappa del Mef secondo cui
in Italia viene effettuato
in contanti l'86% delle transazioni complessive,
un record negativo
a livello europeo

Manovra

Bonus, più soldi per i redditi bassi

Roberto Petrini

a pagina 8 ROMA - Sgombrato il campo dal macigno della flat tax leghista, dal costo di 15 miliardi e sostanzialmente favorevole ai più ricchi, il Tesoro lavora alla misura più importante della manovra di bilancio: il taglio del cuneo fiscale, cioè la differenza tra il lordo e il netto che va nello stipendio. Nel menù della manovra 2020 ci saranno i 5 miliardi che consentiranno di alleggerire la pressione fiscale sulla busta paga e mettere soldi nelle tasche del lavoro dipendente con redditi medio-bassi. Resta il conto complessivo della prossima legge di Bilancio che arriva a 20 miliardi partendo dalla bozza di Nadeff lasciata da Tria e considerando la nuova flessibilità.

La misura, da sempre uno dei cavalli di battaglia del centrosinistra che la adottò per la prima volta nel governo Prodi nel 2006-2007, è pronta. Di fatto si tratterà di fare un'operazione, definita robusta e ad ampio spettro, che prevede di estendere (non di cancellare come voleva la Lega) gli 80 euro anche a coloro che erano rimasti esclusi dal provvedimento varato da Renzi nel 2014. Il bonus da 80 euro, come si ricorderà, riguardava infatti i redditi da lavoro dipendente da circa 8 mila a 26 mila euro. Rimanevano fuori i redditi bassi, fiscalmente incapienti, e quelli che vanno verso il ceto medio fino a 35 mila euro. Con l'operazione alla quale stanno lavorando i tecnici si potrebbe estendere, anche parzialmente, il bonus-Renzi, che attualmente costa 10 miliardi, ai redditi sotto gli 8 mila circa che non hanno capienza fiscale: l'intervento potrebbe essere profilato sotto forma di erogazione monetaria o di un conguaglio a fine anno da parte del sostituto d'imposta. Per i redditi sopra i 26 mila si interverrà con tutta probabilità con una detrazione fiscale ad hoc, probabilmente decrescente.

In bilico invece le speranze per coloro che arrivano fino ad un reddito di 55 mila euro che potranno accedere al nuovo bonus solo se nell'ambito della manovra saranno reperite sufficienti risorse.

La strada sembra spianata anche perché l'esigenza di ridurre le tasse sul lavoro fa parte del programma condiviso tra Pd e Cinque stelle, tuttavia l'intervento sul cuneo fiscale può essere praticato in molti modi.

Si possono ridurre le tasse o, alternativamente, i contributi in busta paga, e soprattutto si può scegliere se limitare la misura ai lavoratori o estenderla anche alle imprese.

Su questo punto ci sono ancora distanze tra M5S e Pd. I grillini infatti legano l'intervento sul cuneo alla introduzione del salario minimo: siccome molte imprese subiranno aumenti del costo del lavoro per adeguarsi al nuovo istituto hanno previsto una sorta di compensazione con un taglio del cuneo dalla parte delle imprese esonerando i datori di lavoro dai contributi per la Naspi (1,61%) e per la disoccupazione agricola (2,75%): una operazione che tuttavia da sola già assorbirebbe i 4-5 miliardi previsti per il nuovo bonus.

©RIPRODUZIONE RISERVATA I benefici andrebbero anche a chi guadagna fino a 8 mila euro l'anno ed era escluso dagli 80 euro di Renzi

I 5 Stelle chiedono di alleggerire i versamenti delle aziende per la disoccupazioneLa manovra di Tria al netto della flessibilità da chiedere a Bruxelles In milioni di euro INDEBITAMENTO NETTO TENDENZIALE (DEF 2019) in % del Pil EFFETTI ASSESTAMENTO DI BILANCIO SUL 2020 NUOVA STIMA INDEBITAMENTO NETTO TENDENZIALE in % del Pil MAGGIORI ENTRATE di cui Riduzione spese fiscali Nuove imposte ambientali Taglio a sussidi dannosi per ambiente Imposta sostitutiva su redditi da partecipazioni Misure anti-evasione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(compensazioni Iva, accise su petroli) MINORI ENTRATE Disattivazioni aumenti Iva
RIDUZIONI DI SPESA FINANZIAMENTO POLITICHE INVARIATE INDEBITAMENTO
PROGRAMMATICO in % del Pil 35.935,7 2,0% 7.800 28.126 1,6% 9.000 6.000 800 1.000 200
1.000 23.072 6.000 900 37.098 2,0%

Foto: MATTEOROSSETTI/LAPRESSE kAl Forum Vincenzo Boccia, presidente Confindustria e
Giovanni Toti, presidente Liguria

Confindustria, corsa al via

È iniziata la "caccia" al prossimo presidente degli imprenditori italiani. L'obiettivo è evitare "guerre" come l'ultima volta. I grandi del Nord vogliono un loro candidato. Tra i papabili Garrone, Bonomi, Pasini
roberto rho

Milano con un articolo di FULVIO COLTORTI a pagina 4 Un grande convegno sull'Europa e la cultura d'impresa, il 21 settembre a Matera, preceduto da una serie di appuntamenti istituzionali. In contemporanea, a Valdarno, negli storici stabilimenti Marzotto, l'assemblea di Confindustria Vicenza, con il suo presidente Luciano Vescovi e, ospite, quello di Assolombarda Carlo Bonomi. Qualche giorno più tardi l'assemblea di Assolombarda, il 3 ottobre. E il World manufacturing forum di Cernobbio, dal 25 al 27 settembre, tradizionale punto d'incontro tra gli industriali del Nord. Sì perché se c'è un punto fermo, nella magmatica partita per il rinnovo della presidenza di Confindustria che sta per entrare nel vivo, è che questa volta il leader degli imprenditori dovrà essere un industriale manifatturiero del Nord, possibilmente titolare di un'azienda medio-grande, con lo sguardo sull'Europa, e non solo. segue dalla prima Non è difficile immaginare che dietro le quinte di questi primi appuntamenti autunnali il clou delle chiacchiere confindustriali sarà proprio il nome del prossimo titolare di viale dell'Astronomia, e le grandi manovre per arrivare alla sua designazione. Niente di paragonabile a quello che avveniva nel secolo scorso, quando Confindustria era Confindustria e il suo presidente era, di diritto, uno dei grandi protagonisti del dibattito pubblico. Di mezzo ci sono la crisi drammatica dei corpi intermedi (che riguarda tutti, non solo Confindustria), lo sfaldamento di un'organizzazione barocca che non ha saputo adeguarsi ai tempi, alcuni mandati presidenziali tutt'altro che autorevoli, uscite, lacerazioni e qualche disastro imprenditoriale, come quello del Sole 24 Ore, che non è un buon biglietto da visita per chi ammonisce i governi su come gestire l'economia nazionale. Cionondimeno, quella del rinnovo del vertice confindustriale resta una partita intrigante, visto che come al solito si tratta di mettere d'accordo 150 mila aziende e un paio di centinaia di organizzazioni associate. E anche perché moltissime imprese del Nord si sentono mal e sotto-rappresentate dalla gestione di Vincenzo Boccia: hanno fatto sapere senza troppi giri di parole che questa volta non accetteranno soluzioni "romane" e manovre di palazzo con l'appoggio delle ex partecipazioni statali, decisive nella battaglia sanguinosa di quattro anni orsono tra Boccia e il suo avversario Alberto Vacchi. Al momento nessun candidato è uscito ufficialmente allo scoperto. Tra imprenditori ci si consulta, si tirano i lembi di qualche giacca, ci si organizza in gruppi di supporter. Ma i tempi sono maturi: quando a gennaio i saggi cominceranno il loro lavoro, i candidati dovranno essere in campo e dovranno aver già convinto un numero di colleghi sufficiente per andare allo sprint finale. il candidato di continuità Per il momento bisogna affidarsi ai sussurri. Secondo cui nella testa del presidente Boccia ci sarebbe già il nome di un possibile candidato di continuità: Edoardo Garrone, 58 anni, genovese, presidente del gruppo Erg, presidente del Sole 24 Ore su mandato di Boccia. Del quale, quattro anni fa, fu convinto sostenitore nel duello contro Vacchi. Garrone è una figura imprenditoriale di prestigio e può vantare un curriculum confindustriale rispettabile: presidente del Giovani, vicepresidente nazionale (con la Marcegaglia), oggi membro dell'Advisory board. Il problema di Garrone è che nel sistema confindustriale è già vissuto come il possibile - forse non unico, pare che Boccia stia valutando anche altri nomi - candidato della continuità. E abbiamo visto come questa soluzione sia scarsamente gradita, soprattutto in Lombardia e in Veneto. Non a caso Lombardia e Veneto

sono in fermento, anche perché l'annuncio della nuova compagine di governo, nei giorni scorsi, ha plasticamente dimostrato quanto poco continuo le regioni locomotive del Pil nella considerazione dei palazzi della politica. Nel Veneto lacerato, nel 2016, dallo scontro durissimo tra i sostenitori di Boccia e di Vacchi (Verona, Vicenza e Venezia con il vincitore, Treviso, Padova e Belluno con lo sconfitto), tutti auspicano una scelta unitaria. Tutti auspicano, nessuno ci scommette più di un caffè. I nomi veneti Le ipotesi che circolano sono quelle di Matteo Zoppas, presidente della Confindustria regionale, Michele Bauli, presidente degli imprenditori veronesi: entrambi poco probabili, per ragioni diverse. Più gettonato Luciano Vescovi, iperattivo presidente di Confindustria Vicenza (terza provincia esportatrice italiana). Ma a Vicenza, dove la classe imprenditoriale è insofferente rispetto ai palazzi della politica romani, giurano che Vescovi non potrà abbandonare i suoi ruoli operativi nella piccola azienda edile di famiglia e alla Calceolaro. L'ala lombarda Possibile, dunque, che i veneti confluiscano su uno degli imprenditori lombardi che stanno considerando l'idea della candidatura. Primo fra tutti il milanese Carlo Bonomi (non a caso presente in molte assemblee confindustriali del Nord Est). Il suo è il nome su cui, dovendo scommettere oggi, molti punterebbero le loro fiches. Perfetto aplomb confindustriale, eloquio fluente, capacità di anticipare e condizionare il dibattito pubblico con iniziative proprie (per esempio la proposta, avanzata in una recente intervista a Repubblica, di alzare gli stipendi di ingresso dei giovani): queste le sue doti migliori. Nei suoi anni ad Assolombarda si è guadagnato la stima e l'appoggio di quel che resta della grande imprenditoria milanese. Ma ha un punto debole, tra quelli considerati importanti per costruire il profilo vincente: la sua origine non è imprenditoriale, ma manageriale, e l'azienda che presiede e di cui controlla una quota - Synopo, settore biomedicale - è una piccola azienda. Fatto sta che Bonomi, presidente di Assolombarda da metà del 2017, si è tuffato nel suo ruolo di rappresentanza dell'imprenditoria milanese con passione e grande investimento di energie. Oggi non ammette neanche sotto tortura che il suo obiettivo sia la presidenza di Confindustria ma intanto ha messo in piedi, per ora informalmente, un team di spin doctor e comunicatori pronti per la battaglia. I suoi competitor lombardi sono - o meglio, potrebbero essere - due bresciani. Marco Bonometti, titolare delle Officine Meccaniche Rezzatesi, componentistica per auto, ex presidente dell'Associazione degli imprenditori bresciani e oggi al vertice di Confindustria Lombardia. A Brescia ricordano ancora, oltre al busto di Mussolini sulla scrivania, il carattere spigoloso e i modi spicci. Attivissimo nella comunicazione, ha però un handicap giudiziario (di cui ha apertamente parlato con i colleghi imprenditori nell'assemblea a porte chiuse della primavera scorsa): una inchiesta a carico, con l'accusa di finanziamento illecito all'ex parlamentare europea di Forza Italia Lara Comi, che pare pregiudicarne le chances, se non sarà chiusa prima che la partita confindustriale entri nel vivo. L'altro bresciano pronto a scendere in pista è l'attuale presidente dell'Aib Giuseppe Pasini, e la sua è potenzialmente una candidatura solida. Pasini, 58 anni, è il presidente della Feralpi, l'acciaieria di famiglia che è, questa sì, una grande azienda: 1.500 dipendenti tra Italia e Germania, 1,3 miliardi di fatturato, un progetto accarezzato di quotazione in Borsa. alla finestra Varie diversificazioni (una, stravagante ma redditizia, nella produzione di caviale), è un imprenditore amatissimo dai suoi dipendenti e dai colleghi, che ne apprezzano la correttezza e la popolarità, favorita anche dalla frequentazione degli stadi delle serie minori, in cui milita la sua Feralpi Salò. Pasini, sensibile alle sollecitazioni dei colleghi imprenditori dell'asse Bergamo-Brescia-Verona-Vicenza-Padova, la Serenissima dell'industria manifatturiera, per il momento è alla finestra ma la sensazione è che, se vedesse crescere i consensi, romperebbe gli indugi. Così, mentre

nel sottobosco dell'intrigo confindustriale si muove la solita squadra di lobbisti, comunicatori e faccendieri, in rappresentanza più o meno ufficiale di aziende ma anche banche e altri poteri (decaduti) dell'economia nazionale, si va delineando ai nastri di partenza una pattuglia di possibili candidati. Molto improbabile che scendano tutti in pista, plausibile che il cast si vada via via sfoltendo fino al solito duello finale, verosimilmente tra un candidato vicino all'apparato confindustriale e uno espresso dalle manifatture del Nord. Se però quest'ultimo non raccogliesse una quantità di consensi sufficiente a renderlo davvero competitivo, la partita si riaprirebbe, nuove candidature potrebbero affacciarsi e l'esito finale, a quel punto, sarebbe davvero imprevedibile. Quel che resta dell'autorevolezza e della credibilità di Confindustria è appeso a un filo sottile. Un'altra guerra lacerante, come quella di quattro anni fa, finirebbe per spezzarlo, forse per sempre. FONTE EUROSTAT

Presidente e past president Vincenzo Boccia In carica Vincenzo Boccia, classe 1964, imprenditore salernitano nel settore delle arti grafiche, è presidente di Confindustria dal 25 maggio 2016. Nella prossima primavera scadrà il suo mandato **Luigi Abete** Il banchiere Luigi Abete, romano, classe 1947, è stato presidente in viale dell'Astronomia dal 1992 al 1996. Erede di un'azienda tipografica, in seguito è stato nominato presidente della Bnl, incarico che detiene tuttora Emma Marcegaglia L'imprenditrice Emma Marcegaglia, industriale di seconda generazione nella siderurgia e nell'ospitalità, è stata a capo della Confindustria dal 2008 al 2012. Dall'8 maggio 2014 è presidente dell'Eni

I numeri IL tasso di disoccupazione in Italia e a confronto con la media dell'eurozona
candidati **Carlo Bonomi**

Il milanese Bonomi è presidente Assolombarda da metà 2017. È stimato dai big del capitalismo milanese. Ha origini manageriali e oggi presiede una piccola azienda biomedicale di cui controlla una quota **Giuseppe Pasini** Il bresciano Pasini, 58 anni, è presidente della Feralpi (1.500 dipendenti e 1,3 miliardi di fatturato) e dell'Associazione degli industriali bresciani. Può essere il candidato delle manifatture del Nord Est **Edoardo Garrone** La continuità Erede della dynasty genovese, Garrone è il presidente della Erg. Su mandato di Boccia è presidente del Sole 24 Ore. Potrebbe scendere in campo come candidato della continuità

I numeri La produttività e le retribuzioni in Italia e a confronto con la media dell'eurozona

Foto: A. PIERDOMENICO/BLOOMBERG/GETTY

Foto: La sede della Confindustria all'Eur, Roma. La pavimentazione del parcheggio è stata disegnata dall'artista Giuseppe Capogrossi

Un'opportunità gli Etf dei Paesi emergenti Ma attenti ad Argentina, Brasile e Turchia

Gli esperti suggeriscono di puntare su Stati dove è garantita la stabilità. La Cina paga le tensioni con gli Usa Da valutare anche le occasioni nelle nazioni che hanno avviato riforme economiche

FABRIZIO GORIA

Guardare oltre l'Oceano Atlantico, ma anche oltre quello Indiano. Questo è l'approccio che sta tenendo un numero sempre maggiore di investitori. Gestori e analisti infatti stanno scegliendo di esporre i propri portafogli laddove ancora ci possono essere dei ritorni considerevoli. Cioè, verso i Paesi Emergenti. Una strategia adottabile anche dai risparmiatori, seppure con alcune accortezze. La cristallizzazione del mercato obbligazionario - sia in Europa sia negli Stati Uniti continua. La politica monetaria iper accomodativa adottata dalla Banca centrale europea (Bce) e dalla Federal Reserve ha contribuito a mantenere bassi i rendimenti del mercato obbligazionario sui due lati dell'Atlantico. Con la conseguenza che, pur di ottenere un bilancio di portafoglio in positivo a fine anno, investitori e risparmiatori hanno dovuto ripiegare su altre classi di asset. Come l'azionario e il debito degli Emergenti. Una tendenza che, secondo gli analisti di Wells Fargo, è destinata a non tramontare nel breve periodo. «Le banche centrali hanno dato indicazioni prospettiche chiare: continuerà l'allentamento quantitativo fino a che sarà necessario», hanno scritto una settimana fa gli economisti della banca nata a San Francisco. Proprio tenendo conto di questo scenario di base, gli investitori stanno aumentando l'esposizione verso gli Emergenti. Con un occhio volto a una selezione mirata per evitare situazioni pericolose. Secondo la banca canadese Royal Bank of Canada (Rbc), sono tre i Paesi da evitare: «Argentina, Brasile e Turchia non garantiscono sicurezze sul loro futuro, sia a livello politico sia sul versante economico». I dati, infatti, non devono trarre in inganno. L'indice MSCI Emerging Market, utilizzato per tastare il polso della salute degli Emergenti, da inizio anno ha guadagnato meno dell'1%, e rispetto a un anno fa si è contratto di quasi 8 punti. Ma se si guardano le fluttuazioni, emerge che le difficoltà sono giunte a inizio maggio e a inizio agosto. Ovvero quando si è acuito in modo considerevole il conflitto commerciale tra Stati Uniti e Cina, visto che Pechino vale circa un terzo dell'intero indice. Le opportunità, al netto della Cina, non mancano. Come spiega Andrew Keirle, gestore del fondo Emerging markets local currency bond di T. Rowe Price, «nel breve termine, i mercati Emergenti potrebbero prosperare in uno scenario intermedio "non troppo freddo, non troppo caldo"». Vale a dire che, in assenza di rendimenti nei Paesi sviluppati e in mancanza di shock esogeni tali da far virare in negativo i mercati finanziari, si può continuare a osservare questo clima di calma apparente. Tuttavia, rimarca l'analista di T. Rowe Price, «crediamo che gli investitori dovrebbero guardare al di là dei driver macroeconomici esterni e assumere un approccio più attivo, cercando le opportunità ed evitando le aree più esposte ai rischi macroeconomici». E su questo versante, «vi sono molte aree con fondamentali solidi o in miglioramento nonostante le preoccupazioni economiche e l'incertezza sulle politiche». Quali? Secondo Keirle, «molti Paesi, come l'Indonesia e il Sudafrica, stanno implementando programmi costruttivi di riforme a seguito delle recenti elezioni, che potrebbero contribuire a migliorarne la stabilità attraverso diversi cicli di mercato». Come investire, dunque, in questi Paesi? Attraverso gli Exchange traded fund (Etf, ovvero fondi negoziabili come azioni ordinarie) che permettono di esporsi in modo indiretto. Tra i maggiori troviamo il Portfolio emerging markets di SPDR (State Street) e il FTSE emerging markets etf di Vanguard. Entrambi riflettono l'andamento degli indici

principali, quindi sono sottoposti ai chiari di luna tra Washington e Pechino. Ma c'è qualcuno che ancora sta guadagnando a doppia cifra. È il caso dell'Etf di J.P. Morgan chiamato Emerging Markets Sovereign Bond, che da inizio anno ha incrementato il suo valore di oltre il 15,5 per cento. Proprio perché alla Cina ha preferito Paesi come Polonia ed Ecuador, assai più stabili. -

Paesi emergenti I mercati emergenti, o Nic (Paesi di recente industrializzazione) si riferiscono a tutte quelle economie non ancora pienamente sviluppate in possesso però di un grande potenziale di crescita a fronte di investimenti il cui rischio è comunque, dati alla mano, molto elevato. Sono Paesi ricchi e autonomi dal punto di vista economico ma in ritardo dal punto di vista della struttura economica.

Foto: AFP

Foto: Negli Stati Uniti e in Europa il mercato obbligazionario si è cristallizzato

INTERVISTA LORENZO ALFIERI (J.P. MORGAN)

"Grande attenzione su tecnologici e utilities"

S. RIC.

«Le questioni aperte da tenere monitorate sono il caos Brexit, le tensioni geopolitiche ma anche le incertezze che riguardano la crescita, soprattutto in Europa e in altre aree geografiche. Tutti temi che permarranno sul tavolo sicuramente anche nei prossimi mesi» dice Lorenzo Alfieri, Country Head per l'Italia di J.P. Morgan Asset Management. Per l'esperto, vista l'alta imprevedibilità di questi fenomeni e le incertezze nelle possibili soluzioni, la volatilità resterà alta. In che modo gli investitori possono attrezzare i portafogli? «Bisogna considerare che, in questo scenario complesso, sono state messe in atto anche dinamiche positive: le Banche centrali (non solo Fed e Bce, ma anche quelle dei Paesi emergenti) stanno adottando politiche monetarie espansive, che sono sostanzialmente favorevoli all'andamento del mercato. D'altra parte però ci troviamo in un mercato che è già cresciuto molto e rimangono incertezze ed elementi di tensione. Gli investitori devono quindi puntare a una maggiore diversificazione del proprio portafoglio, sia sul mercato azionario sia obbligazionario». Nell'ambito dei mercati azionari quali sono le aree geografiche su cui puntare? «Sul mercato azionario rimane ancora prevalente un interesse verso gli Stati Uniti dove, nonostante il rallentamento dell'economia, gli indicatori restano positivi. Non dimentichiamo che alcune aziende americane continuano a registrare una forte crescita grazie alla loro presenza a livello globale. Altre aree geografiche interessanti sono quelle asiatiche che in questo momento stanno beneficiando degli effetti dello scontro commerciale tra Stati Uniti e Cina. Questi mercati, come il Vietnam e l'Indocina, rappresentano una possibile alternativa nel caso in cui Stati Uniti e Cina dirottino le proprie importazioni verso altre aree geografiche. Negli ultimi anni alcuni mercati emergenti, prima particolarmente critici, stanno vivendo una forte rivalutazione e rappresentano oggi nuove opportunità, come il Brasile, l'India e la Cina». Quali sono invece i settori più promettenti? «In una fase come questa, rimane accesa l'attenzione sul settore tecnologico perché beneficia di un trend di lungo termine, così come i settori legati alla salute, al tempo libero e anche delle utilities. Si sta creando un focus particolare sul settore finanziario (molto colpito in questi anni, ma ora in ripresa) dopo che diverse aziende hanno ristrutturato la propria attività». Quali le previsioni dei mercati obbligazionari fino alla fine dell'anno considerate le politiche accomodanti della Fed e della Bce? «Il settore obbligazionario è forse quello più rappresentativo di questa fase storica, in quanto presenta luci e ombre. Le "luci" sono le politiche monetarie positive e favorevoli, mentre le "ombre" sono le valutazioni estremamente care e i rendimenti bassi. Occorre quindi approcciare il mercato obbligazionario con estrema cautela, guardando, ad esempio, alle obbligazioni societarie nei paesi emergenti, alle cartolarizzazioni negli Usa ma sempre mantenendo un alto livello di diversificazione, magari investendo anche in fondi comuni». - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: LORENZO ALFIERI J.P. Morgan

SANDRO BOTTEGA Il presidente del gruppo di famiglia: "A causa del decreto dignità abbiamo rinunciato a commesse e posti di lavoro" INTERVISTA

"Con la Brexit perdiamo il 20% dell'export Il governo ci aiuti a difendere il prosecco"

LARA LORETI

Le etichette dorate, a forma di fiamma, scorrono su supporti di carta riciclabile. Stanno per essere applicate su bottiglie auree, con tanto di limited edition in vetro di Murano della soffieria di famiglia. All'interno è custodito Prosecco Superiore Valdobbiadene Docg, firmato Sandro Bottega: 60 milioni di fatturato e 12 milioni di bottiglie all'anno. «Vogliamo essere riconoscibili e valorizzare il made in Italy, ma la concorrenza è spietata e il governo deve fare di più, vogliamo tutele per evitare la contraffazione e più elasticità nelle assunzioni. Abbiamo dovuto rinunciare a grosse commesse per colpa del decreto dignità». Non ci gira intorno Sandro Bottega, titolare con i fratelli Stefano e Barbara dell'omonima tenuta vitivinicola di Bibano di Godega di Sant'Urbano, sulle colline trevigiane Patrimonio Unesco. Vignaiolo e uomo di affari, 55 anni, presidente e ad del gruppo di famiglia: il suo Prosecco riempie i calici in 140 Paesi. L'Europa è il mercato principe, ma il rivale e nemico giurato resta la Francia. E la Brexit? «Ci creerà un danno del 20% sull'export». I suoi genitori si sono conosciuti in una distilleria, quando nasce l'azienda? «È stata fondata nel 1977 da papà Aldo e mamma Rosina, ma la mia famiglia coltiva la terra da 4 secoli. Io sono subentrato nel 1983, dopo la scomparsa di mio padre. Oggi abbiamo vigne anche in Valpolicella e a Montalcino, sei stabilimenti, con l'export che rappresenta l'85% del fatturato. E possiamo contare su 170 dipendenti fissi, di cui una trentina assunti nel 2018. Quest'anno avrei voluto ingaggiare qualcun altro, ma non è stato possibile». In che senso? «Abbiamo sofferto gli effetti del decreto dignità: abbiamo dovuto rinunciare a grossi ordini che avrebbero richiesto flessibilità sulle assunzioni. Se ho una commessa di 1 milione, ho bisogno di personale per un periodo di tempo, non per sempre. Ma se dopo il primo contratto a termine sono obbligato a stabilizzare un lavoratore, non ce la faccio. L'alternativa è formare personale ex novo, ma è troppo oneroso. Viceversa, poter assumere a tempo determinato, con più elasticità, mi permette di prendere più ordini, di crescere e quindi in prospettiva di stabilizzare più persone. L'intento della legge è positivo, ma è stata fatta senza conoscere a fondo il mondo del lavoro». È appena nato un nuovo governo, qual è la sua richiesta da imprenditore? «Tutelare le opere dell'ingegno e il made in Italy, abbassare il cuneo fiscale per favorire la crescita delle aziende e inasprire la lotta all'evasione». La sua azienda punta molto sull'export, quali sono i mercati principali? «Il top è l'Europa, Germania e Inghilterra in testa. Poi Canada e Giappone. Ma i nostri prodotti sono in tutti i continenti: dalla Nuova Guinea alla Mongolia, a Birmania e Tanzania, dalle isole Fiji all'Ecuador». Perché così tanto estero? «Il mercato è globale e bisogna farsi conoscere ovunque, è parte della nostra strategia di costruzione del marchio: unico nel packaging. E sostenibile». Brexit, quali conseguenze? «La Brexit è una follia dal punto di vista economico sia per il Regno Unito sia per l'Italia. Noi esporteremo meno e importeremo i prodotti importati un prezzo più alto almeno del 5%, variabile in base ai dazi. Avranno più problemi di gestione e rifornimento merci per la dogana, e disagi nel cambio valuta. Prima euro e sterlina erano stabili, ma negli ultimi 2 anni la sterlina ha perso il 15-18%, scenderà ancora. E quando c'è instabilità c'è meno crescita organica perché i prezzi variano e i consumatori inglesi avranno meno fiducia. Noi perderemo circa 1 milione». Altro spettro sono i dazi Usa, che scenario si prospetta? «Gli Usa sono importantissimi, un

terzo delle bottiglie italiane esportate va lì, sul mio bilancio incidono del 6%. Gli americani amano i prodotti italiani, e non credo che Trump sia così sciocco da alzare i dazi sui prodotti nostri ed europei, farebbe un torto ai suoi connazionali che per cultura hanno bisogno di elevare la qualità della vita. Non si mangiano i soldi. I nostri vini sono ottimi, e come quelli spagnoli e portoghesi hanno un prezzo giusto: il Prosecco sta sui 13 dollari. Se gli statunitensi dovessero bere solo californiani o champagne spenderebbero molto di più, dai 40 dollari in su. La rappresaglia non giova». Com'è il termometro dei mercati, chi sale e chi scende? «Crescono mercati dove c'è cultura enologica, Europa, Canada, Usa e Giappone. Soffriamo invece in Cina e Sudest asiatico. La Cina applica misure protezionistiche forti usando l'arma della burocrazia. Per esempio, non riconosce le certificazioni italiane ed europee su sanità e qualità del prodotto: così non riusciamo a esportare». Che ruolo ha il travel retail nella vostra strategia? «È un canale di vendita che sfruttiamo da 30 anni e che sta crescendo: siamo in porti, aeroporti, stazioni, aree militari e diplomatiche. E abbiamo 20 Prosecco bar, da Fiumicino a Malpensa fino a Stoccolma, Gibilterra, Tokyo e Dubai. Una formula che funziona bene». A proposito di Prosecco, molti criticano la resa altissima dell'uva Glera (fino a 250 quintali/ettaro) a discapito della qualità. È così? «Noi produciamo con metodi biologici 150-160 quintali a ettaro. Chi muove questa critica ha ragione, però la Glera è molto prolifica, e il Prosecco di alta qualità Docg ha rese di poco superiori allo champagne». Come si fa ad accrescere il fatturato in tempi di crisi? «Bisogna erodere quote di mercato ai francesi e ai Paesi concorrenti, conquistando consumatori nuovi con la qualità: ai soft ed energy drink devono preferire il buon vino. Noi puntiamo su clienti dai 30 ai 50 anni, e donne, più aperte all'innovazione e dal palato fine». -

SANDRO BOTTEGA PRESIDENTE E AD DEL GRUPPO DI FAMIGLIA

Vogliamo più tutele dal governo per evitare la contraffazione dei nostri marchi

Non credo che Trump sia così sciocco da alzare i dazi sui prodotti italiani e su quelli europei

Il nuovo esecutivo deve abbassare il cuneo fiscale e inasprire la lotta all'evasione

L'azienda in cifre Fatturato 2018: 60 12 milioni di euro Export 85% Produzione annua 6 milioni di bottiglie Ettari virati 40 del fatturato Mercati di riferimento 140 Dipendenti 170 Stabilimenti - LA STAMPA

Foto: Sandro Bottega guida un'azienda che esporta in 140 paesi

Il cantiere della manovra I CONTI PUBBLICI

Iva, corsa a evitare gli aumenti selettivi I tagli alle deduzioni

Caccia alle risorse per sterilizzare totalmente lo scatto delle aliquote Il caso della bozza di Tria: maxi sforbiciata alle agevolazioni fiscali IL GOVERNO PRONTO A CHIEDERE 12 MILIARDI DI FLESSIBILITÀ PORTANDO AL 2,3% L'INDEBITAMENTO. SPUNTA LA MORATORIA SUL DEFICIT LA TASSAZIONE POTREBBE SALIRE SULLE BIBITE GASSATE I NODI: DAL FONDO PER LA SALUTE AL CONTRATTO STATALI

Andrea Bassi

ROMA Sminare l'Iva, evitare che le aliquote salgano dal 22% al 25% e dal 10% al 13% è la ragione fondante del governo Conte-bis. Ma l'operazione, come si sta rendendo conto in questi giorni il neo ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è tutt'altro che semplice. Anche perché la manovra già scritta che gli ha lasciato il suo predecessore, Giovanni Tria, assomiglia più ad una mina inesplosa che ad una ciambella a cui aggrapparsi. Quel testo contiene una sterilizzazione totale per il 2020 e anche per il 2021 degli aumenti delle aliquote sul valore aggiunto. Ma ad un prezzo altissimo. C'è un taglio lineare di 6 miliardi di euro sulle detrazioni fiscali. Una mannaia per chi sostiene spese mediche, ha un mutuo o si prepara ad una ristrutturazione edilizia. C'è un congelamento del fondo sanitario, che equivale ad un taglio per la sanità. Altro che i quattro miliardi in più chiesti dal neo ministro Roberto Speranza. C'è la presa d'atto che il contratto per gli statali non potrà avere risorse per il rinnovo. Una decisione che potrebbe far alzare oltre il livello di guardia le tensioni con i sindacati. Insomma, Gualtieri prima ancora di sterilizzare gli aumenti dell'Iva, a meno di non volersi imbarcare su una manovra politicamente esplosiva, deve trovare anche i soldi per disinnescare i tagli previsti dalla bozza di Tria. LA STRATEGIA Tanto che al Tesoro qualcuno inizia di nuovo a suggerire che, forse, piuttosto che andare ad incidere sulla carne viva delle detrazioni e deduzioni fiscali, sarebbe meglio puntare su degli aumenti selettivi delle aliquote. Magari facendo passare alcune voci oggi tassate al 10% verso lo scaglione superiore del 22%. L'esempio più citato è quello delle bibite gassate, che pagano un'Iva del 10% se comprate al supermercato e del 22% se consumate al bar. Qualcun altro parla della possibilità che ci sia invece, l'aumento di un punto della sola aliquota ridotta, quella del 10%. Una mossa che porterebbe tre miliardi di euro nelle casse dello Stato. Ma è un'ipotesi che il governo per ora non prende in considerazione. Anche perché per il momento il ministro Gualtieri non sa ancora esattamente di quante risorse potrà disporre. Dipenderà da quanta flessibilità sarà disposta a concedere la Commissione europea. Il governo punterebbe a chiedere tutto lo spazio disponibile con le attuali regole. Significa che il deficit del prossimo anno potrebbe salire fino al 2,3%, liberando 12 miliardi di euro. Risorse che permetterebbero di evitare gli aumenti dell'Iva senza dover calare la scure sulle detrazioni e deduzioni d'imposta. Resterebbero però, comunque, pochissimi fondi per fare altro. Il taglio del costo del lavoro o la riduzione dell'Irpef dovrebbero cioè, essere rimandate a tempi migliori (costano rispettivamente 15 e 10 miliardi di euro). Magari per il momento promettendo, come fatto anche in passato, solo la creazione di qualche fondo per il taglio futuro delle tasse. Se invece si volesse intervenire immediatamente e in maniera consistente con misure per la crescita, allora sarebbe necessario non sterilizzare del tutto le clausole Iva. A meno che Bruxelles non conceda qualcosa in più di quanto trapelato fino a questo momento. Un cambio di rotta, rispetto al passato, potrebbe essere per esempio una sorta di "moratoria" sul deficit. Ossia permettere a Roma di tenere per il prossimo triennio un deficit costante, magari proprio attorno al 2% abbandonando momentaneamente il percorso di rientro previsto dal fiscal

compact. In questo modo si troverebbero spazi di riduzione fiscale ulteriori rispetto alla sterilizzazione delle clausole Iva. Una mossa che, in qualche modo, sarebbe coerente anche con il messaggio lanciato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e che darebbe un orizzonte programmatico al Conte-bis per tutta la legislatura.

Le clausole Iva

23

28,75 Aliquote % dell'Iva su prodotti e servizi necessari aliquote attuali in vigore 4 10
2019 22 d'uso comune +1,5 +2,2 12,5 miliardi di euro disinnesco attuato con l'ultima Legge
Bilancio 4 non essenziali costo del disinnesco aliquote previste dalle "clausole di salvaguardia"
13 2020 25,2 +3,0 +3,2 miliardi di euro 4 aumenti previsti rispetto al 2018 13 2021 26,5
+3,0 +4,5 miliardi di euro disinnesco da attuare con le prossime manovre

1IL PROGRAMMA

Gli incentivi industria 4.0

Sud, piano straordinario

2

Buste paga più pesanti

3 Tra i principali punti del programma del governo c'è il ripristino degli incentivi 4.0 per le imprese che rinnovano i macchinari Il governo ha inserito nel suo programma anche un piano straordinario di investimenti per il Mezzogiorno anche tramite la Banca per il Sud Sul piano fiscale il principale progetto del governo è il taglio del costo del lavoro a favore dei lavoratori dipendenti. Un'operazione da 15 miliardi di euro

L'intervista Filippo Tortoriello

«Giusto un sottosegretario per la città ma serve un progetto per la crescita»

IL PRESIDENTE DI UNINDUSTRIA: ABBIAMO BISOGNO DI RISORSE ADEGUATE E POTERI SPECIALI

Mauro Evangelisti

Come Unindustria lo abbiamo detto con grande chiarezza. A Roma serve una visione che guardi lontano, fino al 2050. E un sottosegretario per Roma Capitale sarebbe una soluzione auspicabile che aiuterebbe il rilancio». Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria, rappresenta industriali e imprese del Lazio. Il mondo produttivo da anni chiede di contribuire al «rinascimento di Roma» che tarda ad arrivare. In queste ore si parla della scelta dei nuovi sottosegretari e sul tavolo c'è l'ipotesi di nominarne uno che segua da vicino proprio il percorso del rilancio e delle riforme per Roma Capitale. Cosa ne pensa? «Trovo che sarebbe una soluzione assolutamente positiva l'istituzione di un sottosegretario specifico per Roma Capitale. Come Unindustria sosteniamo questa scelta. Siamo da sempre impegnati molto sul tema del futuro di Roma, perché è la capitale di Italia e sta vivendo una situazione di totale disagio. Serve, a questo punto, una logica straordinaria, vanno dati i poteri necessari a Roma Capitale, le risorse adeguate. Avere un sottosegretario con una delega specifica sarebbe un fatto di enorme positività e rappresenterebbe un cambiamento per il Paese». In che modo? «Roma non ha le stesse caratteristiche delle altre capitali e questo non è accettabile. Il rinascimento di Roma è per noi fondamentale. Abbiamo anche realizzato una proposta metodologica, che abbiamo chiamato Roma Futura 2030-2050. Abbiamo avuto difficoltà a concretizzare il dialogo con la sindaca Virginia Raggi. Ecco, avere come interlocutore un sottosegretario sarebbe per noi un aspetto importante. Questa idea ci vede partecipi e convinti». Cosa si può fare per il rilancio di Roma Capitale? Questa è una domanda che va oltre la nomina o meno di un sottosegretario con competenza specifica. «Noi lo abbiamo detto con grande chiarezza, ci vuole una progettualità, una visione a lungo termine, la capacità di affrontare le problematiche in modo laico. Mi spiego: bisogna certo affrontare le emergenze, ma anche mettere in campo una progettualità che faccia di Roma una città internazionale, che sia attrattiva. Roma ha tutte le potenzialità per essere una Capitale internazionale. Immaginarsi una città al 2050, come diciamo noi nella nostra proposta, va nella stessa direzione delle altre città che progettano a lungo termine. L'unica che non l'ha fatto è Roma. Le responsabilità non vanno cercate solo nei vari governi, ma anche nella governance della città. Da questo governo però ora ci aspettiamo risposte in questo senso». Nel programma di governo della nuova alleanza prima c'erano due righe, poi solo due parole su Roma. Ma il rilancio della Capitale non è incompatibile con la possibilità di dare risposte anche al nord. «Non c'è incompatibilità, c'è soltanto una confusione incredibile. La questione non va posta in questi termini. I colleghi industriali del nord, penso al presidente di Assolombarda, ritengono fondamentale il rilancio della Capitale, non è possibile lasciarla nelle condizioni attuali. Una capitale è sempre traino dell'economia di una nazione. Parigi vale il 19 per cento del Pil della Francia, Roma solo l'11». Proprio in queste ore il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ha criticato pesantemente l'ipotesi di un sottosegretario per Roma Capitale. «Sbaglia, mi permetta di dirlo. Una Capitale che funziona fa il bene dell'intero Paese». **Sul Messaggero** Ieri il Messaggero ha parlato dell'ipotesi di nominare un sottosegretario che segua da vicino la riforma e il rilancio di Roma Capitale.

Foto: Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

8 articoli

In Piemonte scendono più della media E le imprese edili riescono a tirare il fiato

In Piemonte il numero dei fallimenti cala più della media italiana. Nel primo semestre di quest'anno, in regione, sono state 319 le imprese che hanno portato i libri in tribunale: 65 meno dello stesso periodo dell'anno scorso (-16,9%), mentre è del 4,2% quella dell'intero Paese, dove sono stati registrati 5.714 fallimenti tra gennaio e giugno, a fronte dei 5.966 del primo semestre 2018.

Anche i nuovi dati, quindi, confermano la tendenza positiva incominciata quattro anni fa, un po' in tutta l'Italia. Il fenomeno è stato rilevato da Cribis, società del gruppo Crif specializzata nella business information. Il peso del Piemonte è sceso al 5,6% dei fallimenti italiani, quota superata da sette regioni, a partire dalla Lombardia (21,1%) fino all'Emilia-Romagna (6,5%), passando per il Lazio (12,9%), la **Toscana** (8,6%), il Veneto (8,6%), la Campania (7,9%) e la Sicilia (6,7%). Non solo: in Piemonte si è ridotta anche l'incidenza dei fallimenti, essendo risultata pari allo 0,07% delle imprese iscritte alle Camere di commercio al 30 giugno (in Lombardia, nei primi sei mesi, sono fallite 1.206 imprese, pari allo 0,15% di quelle attive nella regione e la stessa percentuale è stata rilevata nel Lazio).

Comunque, dall'inizio del 2010 al 30 giugno scorso, sono state 9.540 le imprese fallite in Piemonte; mentre sono state 30.239 in Lombardia, 15.622 nel Lazio, 12.347 in **Toscana**, 11.283 in Campania, 10.526 nel Lazio, 10.195 nell'Emilia-Romagna. A livello nazionale, in particolare nel secondo trimestre di quest'anno, è stata l'edilizia a mostrare il calo maggiore di fallimenti rispetto allo stesso periodo 2018 (-12,1%), mentre è stata del 5,7% la riduzione nel settore dei servizi e dell'1,4% quella dell'industria. (ro.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco parte dalle emergenze

Nuova fase. Clausole Iva, taglio alle tasse e lotta all'evasione richiedono iniziative urgenti, ma ci sono opportunità per arrivare a un prelievo più equo, andando oltre i luoghi comuni
Marco Mobili e Salvatore Padula

Il Fisco riparte dalle emergenze: aliquote Iva, taglio delle tasse, contrasto dell'evasione. Oggi si apre la due giorni di confronto parlamentare che, con il voto di fiducia prima della Camera e poi del Senato, porterà il governo Conte-bis alla piena operatività. E l'eredità della "questione tasse" fa già sentire il suo peso e richiede un'attenzione speciale. Non a caso, nel programma del nuovo esecutivo giallorosso che verrà illustrato dal premier Giuseppe Conte, i capitoli dedicati al fisco occuperanno ancora una volta una posizione di rilievo. La prima emergenza è quella dell'aumento delle aliquote Iva che scatta il 1° gennaio 2020: una partita da 23,1 miliardi (che potrebbero diventare 28,7 nel 2021). Continua a pagina 4

Il Fisco riparte dalle emergenze: aliquote Iva, taglio delle tasse, contrasto dell'evasione. Oggi si apre la due giorni di confronto parlamentare che, con il voto di fiducia prima della Camera e poi del Senato, porterà il governo Conte-bis alla piena operatività. E l'eredità della "questione tasse" fa già sentire il suo peso e richiede un'attenzione speciale. Non a caso, nel programma del nuovo esecutivo giallorosso che verrà illustrato dal premier Giuseppe Conte, i capitoli dedicati al fisco occuperanno ancora una volta una posizione di rilievo. La prima emergenza è quella dell'aumento delle aliquote Iva che scatta il 1° gennaio 2020: una partita da 23,1 miliardi (che potrebbero diventare 28,7 nel 2021). Continua a pagina 4

Marco Mobili
e Salvatore Padula

Continua da pagina 1

Miliardi necessari per la sterilizzazione dell'aumento Iva che - almeno nella narrazione della nuova coalizione di governo - è stato indicato come uno dei fattori che hanno portato alla nascita del nuovo esecutivo. Al secondo gradino, archiviata la "simil flat tax" di fattura leghista, c'è l'impegno di rendere più pesanti le buste paga dei lavoratori, individuando sia le risorse disponibili sia la strada migliore per farlo. Infine, c'è un ulteriore versante - quello del contrasto dell'evasione - sempre molto delicato da affrontare specie quando, come avviene ora, si è appena usciti da una stagione di condoni e sanatorie particolarmente generosa. Sullo sfondo altri temi altrettanto sensibili, dalla web tax alle semplificazioni, dalle misure per le imprese al destino dell'imposta fissa al 15% per le piccole partite Iva, che dal 2020 allungherà il suo raggio d'azione fino a 100mila euro di volume d'affari, con aliquota al 20% sulla parte che eccede i 65mila euro.

Le scelte del neo ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e del premier Conte dovranno esser rapide, sapendo che dal loro esito dipenderà in buona parte il primo giudizio, dei cittadini oltre che dei mercati e dell'Europa, sull'operato del nuovo governo.

L'urgenza di decidere non obbliga a fare quello che tutti si attendono. È evidente, sotto un profilo generale, come lo scoglio principale sia quello delle risorse. Il nostro Paese deve contenere entro limiti credibili il ricorso all'indebitamento. Altrimenti si rischia di scivolare nuovamente nella dimensione "anti" - antiEuropa, antiMercati, antiTutto - che aveva fortemente segnato l'attività del precedente esecutivo, con le conseguenze che abbiamo visto. Che fare, allora? Forse si deve provare a guardare oltre le emergenze. E rilanciare la "questione fiscale" in modo più organico, più completo. Per la prima volta, dopo almeno due

anni di scontri e propaganda, il confronto sul fisco ha la grande opportunità di uscire dalla retorica della campagna elettorale permanente dove era confinato (in verità, in compagnia di altri trend topic, dall'immigrazione alla sicurezza). Si potrebbe scoprire che interventi meno estemporanei, meno improntati alla soluzione del singolo problema, possono consentire di raggiungere obiettivi più ambiziosi. Con la nostra pressione fiscale, non è immaginabile che nuove tasse possano finanziare le misure allo studio (tra l'altro: dire subito "no alla patrimoniale"). Ma il sistema fiscale, si pensi all'Iva oppure alle tax expenditures, offre molte opportunità per rimodulare il prelievo, per renderlo meno ingiusto, più efficiente, a condizione che le risorse risparmiate servano per ridurre altre tasse. E per non ritrovarsi nel 2021 a dover nuovamente gestire una clausola di salvaguardia nel frattempo cresciuta fino a 28,7 miliardi di euro. Forse ci si deve ragionare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Mobili e Salvatore Padula Fonte: Ocse 2019 Paesi Ocse con il cuneo scale più elevato in % sul costo del lavoro Austria Francia Italia Germania Belgio 47,6 47,6 47,9 49,5 52,7 Il confront PROFESSIONISTI E CONTRIBUENTI L'iniziativa Le proposte degli esperti del Sole Dal ripristino dell'Ace al rilancio e il potenziamento dei bonus Industria . ; dalla fattura elettronica all'adeguamento della giustizia tributaria; dagli interventi sul terzo scaglione Irpef alla necessità di un testo unico sull'accertamento fino alle modifiche per i nuovi Isa. Gli esperti del Sole Ore hanno predisposto un promemoria estremamente concreto sui grandi capitoli fiscali che dovrà affrontare il governo Conte , a partire dai neo ministri "economici" Roberto Gualtieri (che si troverà sul tavolo anche il dossier contanti) e Stefano Patuanelli. Un ventaglio di proposte pubblicate sul Sole ore di venerdì settembre, messo a punto dal particolare angolo visuale di chi - ogni giorno - deve maneggiare la materia fiscale e si trova a fare i conti anche con le storture e le complicazioni delle norme tributarie. 6 Venerdì 6 Settembre 2019 Il Sole 24 Ore Primo Piano Più incentivi meno obblighi, così il Fisco può cambiare La parola agli esperti. Gli autori del Sole Ore spiegano come snellire il sistema tributario Sul tavolo di Gualtieri anche il dossier contanti Maria Carla De Cesari Un ventaglio di proposte per migliorare il fisco da chi ogni giorno si trova a fare i conti con storture e complicazioni del sistema. Proposte, non un libro dei sogni, dirette, in primo luogo, al neo ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Gli esperti del Sole •Ore, nell'indicare le misure che potrebbero contribuire a cambiare il rapporto tra fisco e contribuenti, non si sono preoccupati di ipotizzare (se non in un caso) i costi, ma occorre sottolineare come molti interventi siano sostitutivi di regimi che già oggi hanno un impatto sulla finanza pubblica. Dal ritorno dell'Ace per favorire la capitalizzazione delle aziende alla proroga di iper e superammortamento. Dal recupero in tempi ragionevoli dell'Iva addebitata a clienti falliti senza aspettare la fine della procedura all'abolizione dell'Irap (e dei suoi complicati calcoli) in cambio di un'addizione alle imposte dirette. Sono questi solo alcuni dei suggerimenti. Il filo conduttore delle proposte, suddivise in quelli che si potrebbero definire i cinque macro capitoli del Fisco, è cercare di evitare le storture che spesso trasformano misure con finalità condivisibili in un labirinto e in un costo anche quando l'intento è agevolativo. Un esempio è la sostituzione dell'Ace con la mini Ires che obbliga i professionisti a studiare il nuovo meccanismo, cimentarsi con nuovi dati e calcoli e magari scoprire alla fine che l'impresa candidata non è soggetta al beneficio dell'aliquota ridotta. Quando una misura funziona, un premio arriva anche dalla continuità, perché non ci sono i costi aggiuntivi di studio delle nuove regole, preparazione del dossier dei dati necessari e formazione degli amministrativi interni all'azienda. E poi si abbassano il rischio e il prezzo di incappare in errori e sanzioni, almeno per quanto riguarda l'applicazione di base. Ci sono misure che non possono essere utilizzate

come clava di scontro politico, come il pacchetto collegato a Industria .^ che ha permesso alle imprese di innovare macchinari e cicli produttivi, cercando di guadagnare in competitività. Il neo ministro dell'Economia si troverà di fronte alla necessità, con la legge di Bilancio, di trovare risorse per gli investimenti statali e fondi per rivitalizzare un'economia pericolosamente incline alla recessione. Per questo potrebbe tornare d'attualità la proposta lanciata nei mesi scorsi di riportare in circolo il contante oggi immobilizzato nelle cassette di sicurezza. Con una duplice leva: una sanatoria fiscale con un'aliquota di tassazione che risulti appealing e l'impiego, di quanto emerso, in titoli che servano allo sviluppo. Oppure queste somme potrebbero entrare nel mirino di una più decisa lotta all'evasione. Collegata anche a una maggiore tracciabilità dei contanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA GLI ESPERTI DEL SOLE
24 ORE Giacomo Albano Commercialista Nevio Bianchi Consulente del lavoro Antonino Cannioto Esperto di previdenza Primo Ceppellini Commercialista Dario Deotto Commercialista Luca De Stefani Commercialista Andrea Dili Commercialista Luca Gaiani Commercialista Giorgio Gavelli Commercialista Alessandro Germani Commercialista Antonio Iorio Avvocato Luigi Lovecchio Commercialista Roberto Lugano Commercialista Giuseppe Maccarone Consulente del lavoro Tonino Morina Commercialista Marco Piazza Commercialista Gian Paolo Ranocchi Commercialista Raffaele Rizzardi Commercialista Benedetto Santacroce Avvocato Gabriele Sepio Avvocato Gian Paolo Tosoni Commercialista Franco Vernassa Commercialista
Reddito d'impresa AIUTO ALLA CRESCITA Ripristinare l'Ace limando il rendimento L'Ace, ora abolito, era un valido strumento di pianificazione finanziaria, che prestava attenzione alla distribuzione dei dividendi, agli aumenti cash di capitale sociale, ai finanziamenti soci, alla conversione di prestiti obbligazionari, all'acquisto o alla vendita di azioni proprie. - L'Ace rappresentava uno dei due punti per incentivare la capitalizzazione delle imprese insieme alla ridotta deducibilità degli interessi passivi. La reintroduzione potrebbe essere calmierata con una limatura del già modesto rendimento figurativo (per il pari all' ,%). (Franco Vernassa)
DONAZIONI Imposte sul trust, seguire la Cassazione Le incertezze sull'imposta di donazione rendono difficile il ricorso all'istituto del trust. - Occorrerebbe confermare per legge le conclusioni della Cassazione: tassazione immediata quando i beneficiari sono individuati, nessuna tassazione per i trust temporanei o autodichiarati. (Primo Ceppellini e Roberto Lugano)
ENTI NON OPERATIVI Società di comodo da limitare La norma sulle società di comodo ha oltre 10 anni. Ancora oggi le società fanno i conti con i rozzi parametri del "" , che individuano le società potenzialmente di comodo sulla base di percentuali forfettarie applicate al valore fiscale dei beni posseduti. - Si potrebbe dunque limitare la disciplina delle società non operative o in perdita sistematica a quelle che generano redditi dallo sfruttamento passivo di assets (canoni di locazione e affitto di immobili, autovetture e imbarcazioni, beni immateriali e così via) derivanti da rapporti verso soci, familiari o parti correlate in genere. (Luca Gaiani)
AFFIDABILITÀ FISCALE Isa, nuovi indicatori in cerca di premi Il sistema premiale degli Isa di fatto è del tutto inconsistente. - Occorre consegnare vantaggi contabili o fiscali sostanziali e non essenzialmente teorici. La sensazione dopo il primo anno di applicazione è che si tratti di un sistema le cui difficoltà applicative sono sproporzionate rispetto alle utilità ricavabili. (Gian Paolo Ranocchi)
L'IMPOSTA REGIONALE Semplificare? Partire dall'Irap Fin dalla sua nascita l'Irap ha creato problemi interpretativi a non finire. Creando un vasto contenzioso, che intasa le Commissioni tributarie e la Cassazione e ha un costo elevato. - Poiché non si può far a meno del gettito, si deve agire almeno a livello semplificatorio, eliminando l'imposta sostituendola con una addizionale dell'Ires. Per l'Irpef si potrebbe pensare a soglie numeriche oggettive. Sul contenzioso, perché non proporre una

«definizione al contrario», in cui lo Stato offre un rimborso scagionato a seconda di grado e esito del giudizio? (Giorgio Gavelli) **PARTECIPAZIONI** Favorire investimenti a lungo termine La normativa sulla rivalutazione delle partecipazioni per le persone fisiche non imprenditori non è a regime. Gli investimenti a lungo termine sono ancora poco favoriti rispetto a quelli speculativi. - Per incentivare gli investimenti a lungo termine si potrebbe introdurre un meccanismo che differenziasse l'incidenza fiscale sulle plusvalenze e sui dividendi in funzione della durata dell'investimento. Ad esempio, sarebbe corretto fissare l'aliquota di tassazione in misura tale da annullare la doppia imposizione in presenza di dividendi che cadono nello scaglione del "%; allo stato attuale questa percentuale si attesterebbe al •,-%. (Marco Piazza) **GLI ACCORDI** Cooperative compliance più estesa La cooperative compliance, per instaurare un rapporto di fiducia tra amministrazione e contribuente, è limitata a una platea di contribuenti di rilevanti dimensioni. - È previsto che con decreto Mef siano stabiliti i criteri per individuare ulteriori contribuenti ammissibili. Sarebbe opportuno dare attuazione all'estensione a quei soggetti che di fatto coincidono con i grandi contribuenti (volume di affari o di ricavi superiore a cento milioni di euro). (Alessandro Germani) **BONUS INVESTIMENTI** Prorogare super e iperammortamento Super e iperammortamento andranno a scadere il " dicembre, con estensione al " giugno ♠♠ (per il superammortamento) o " dicembre ♠♠ (iperammortamento) in presenza di ordini vincolanti ed acconti del ♠% effettuati entro la fine del ♠". - La proroga deve essere una priorità, anche nell'ottica di proseguire il percorso intrapreso della trasformazione tecnologica e digitale delle imprese italiane. Nel prorogare l'iperammortamento, potrebbero essere rafforzati i meccanismi volti a favorire le **Pmi** - riproponendo percentuali di maggiorazione del costo fiscale del bene decrescenti al crescere degli investimenti - e andrebbero contestualmente prorogati (e auspicabilmente rafforzati) gli incentivi alla formazione >. del personale dipendente. (Giacomo Albano) **OBIETTIVO GETTITO** Recuperare subito l'Iva addebitata al fallito L'Iva è un pilastro della fiscalità, con un gettito annuo in Italia di '♠ miliardi, oltre all'Iva sulle importazioni. La normativa nazionale deve essere coerente con quella europea, e il nostro Paese deve adeguarsi a non poche sentenze della Corte Ue, che evidenziano alcune pecche del nostro sistema. Come la possibilità di recuperare l'Iva addebitata ai clienti falliti, senza aspettare la chiusura del procedimento. - La legge di bilancio œ aveva aperto allo storno immediato dell'Iva per le procedure aperte dal ° gennaio ", ma questa norma non entrerà mai in vigore per effetto della successiva legge di bilancio. La Corte Ue, nel novembre ", ha ritenuto incompatibile con i principi della direttiva consentire il recupero dell'imposta non pagata al termine di una procedura che può durare anche più di dieci anni. Ma nulla è successo sino ad ora. Ed è singolare che il nostro ordinamento consenta il recupero dell'Iva per il fornitore in un momento in cui l'erario, finita la procedura, deve rinunciare alle sue pretese nei confronti del fallito, con un costo per le finanze pubbliche. Consentendo lo storno della fattura all'inizio del procedimento, il fisco potrebbe insinuarsi nella procedura, e con i privilegi che gli spettano potrebbe recuperare qualcosa, mentre oggi accetta di perdere l'imposta che deve essere restituita al fornitore. (Raffaele Rizzardi) **INVIO CORRISPETTIVI** Fattura elettronica, flussi da uniformare L'introduzione della fattura elettronica nel ♠" e della memorizzazione e invio telematico dei corrispettivi in parte realizzate dal '° luglio ♠" e in parte in attuazione dal '° gennaio ♠♠ hanno spinto in passato le associazioni di categoria a chiedere una proroga per consentire a tutti di adeguarsi ai nuovi meccanismi di certificazione dei corrispettivi. Questa richiesta per la fattura elettronica non è stata accolta e si spera che non verrà accolta neppure per i corrispettivi per i quali è stata comunque prevista una moratoria sanzionatoria di - mesi. - La

scelta di non accordare una proroga e garantire un periodo di sei mesi senza sanzioni è stata una soluzione importante anche se non risolve ancora tutti i nodi e non risponde a pieno alle richieste dei professionisti. Accanto a questo è necessario prevedere alcune semplificazioni all'adempimento per renderlo più automatizzato e più coerente. Per la fatturazione è necessario che gli operatori sia per il ciclo attivo che per il ciclo passivo possano gestire in modo uniforme i flussi con un unico formato. Questo non solo per le operazioni nazionali ma anche per quelle internazionali. Sarebbe utile che per le operazioni internazionali si potesse operare un invio allo SdI diretto da parte del ricevente il documento estero. (Benedetto Santacroce) IL BALZELLO Cancellare l'imposta di bollo da due euro Il pagamento dell'imposta di bollo da •euro, sulle fatture elettroniche emesse dal '° gennaio ◀'", in generale con operazioni non soggette a Iva per importi superiori a --, - euro, deve avvenire entro il giorno ◀ del primo mese successivo al trimestre in cui le fatture elettroniche sono state «correttamente elaborate e non scartate» dal Sdi, per le quali il Sdi «ha consegnato o messo a disposizione il file della fattura nel trimestre di riferimento». Per le efatture emesse nel ◀'>, invece, il pagamento doveva essere effettuato in un'unica soluzione annuale entro il ♣ aprile ◀'" (il ◀ aprile ◀'" era un sabato e il •era Pasquetta). Oltre a questa accelerazione della frequenza delle scadenze dei pagamenti (da annuale a trimestrale), va anche ricordato che il perimetro delle fatture da assoggettare a questa imposta di bollo da •euro non è facilmente automatizzabile dai software di fatturazione, in quanto non tutte le fatture con operazioni non soggette a Iva per importi superiori a --, - euro sono assoggettate al bollo. - Considerando la sproporzione tra il notevole impegno per la predisposizione della e-fattura e per il calcolo trimestrale (e non annuale) dell'imposta di bollo, rispetto al basso gettito di questa imposta, si chiede al nuovo governo l'abrogazione della stessa. (Luca De Stefani). SUPERARE LA STRETTA Doppia opzione per le aliquote ridotte Il mondo delle aliquote ad oggi è disciplinato, almeno per quanto riguarda le aliquote ridotte, in modo stringente dalla direttiva Iva. In effetti, l'applicazione di aliquote ridotte è ora possibile solo per le operazioni contemplate nell'allegato della direttiva. Ciononostante, il legislatore unionale ha provato a consentire agli Stati membri una più ampia possibilità di manovra e anche nella situazione attuale sarebbe possibile rivedere alcune aliquote con motivazioni più attente a questioni sociali o quale forma di aiuto ai consumi di massa. - Due le soluzioni, una di breve periodo e una di medio periodo. Quella di breve periodo potrebbe realizzarsi rimodulando le aliquote, adeguandole a specifiche esigenze di carattere sociale o per rispettare la domanda collettiva di beni e servizi di prima necessità. Nel medio periodo bisognerebbe riprendere le proposte della Commissione sulla liberalizzazione delle aliquote per consentire di reindirizzare alcune politiche superando alcuni problemi legati ad esempio alla gestione degli enti o organismi pubblici. (Benedetto Santacroce) Iva, fattura elettronica STEFANO PATUANELLI Allo Sviluppo economico Impresa 4.0 più forte Al punto 3 del programma il governo spiega che: «Il piano Impresa 4.0 è la strada tracciata da implementare e rafforzare» 30 GLI ACCORDI CON IL FISCO Sono trenta le grandi società che hanno aderito alla cooperative compliance con il Fisco. Sarebbe opportuno allargare la platea dei potenziali beneficiari Torna la proposta di riportare in circolo il denaro oggi immobilizzato nelle cassette di sicurezza L'ipotesi di una sanatoria con aliquota vantaggiosa e l'impiego in titoli da usare per lo sviluppo Il Sole 24 Ore Venerdì 6 Settembre 2019 7 Primo Piano NELLE AULE Adeguare la giustizia tributaria Negli ultimi anni ogni Esecutivo ha preso atto della necessità di riformare la macchina della giustizia tributaria e quindi l'intero contenzioso tributario includendo anche la sezione ad hoc presso la Corte di cassazione. Si tratta di una "macchina" da cui non solo passano svariate decine di miliardi

(molti di più di quanti ne servirebbero per bloccare gli aumenti Iva), ma che inconsapevolmente contribuisce a sfiduciare i contribuenti onesti (spesso indifesi di fronte a condotte vessatorie degli enti impositori) e a incoraggiare gli evasori (varie volte rimasti impuniti). - Probabilmente le riforme proposte in precedenza, tutte per certi versi molto valide, erano troppo ambiziose e toccavano interessi corporativi di varia natura. Sarebbe auspicabile, allora, che nell'immediato futuro si provi almeno a migliorare qualitativamente l'attuale struttura prendendo atto, ad esempio, che i giudici devono essere preparati, aggiornati e dotati dei necessari strumenti. Ed ancora che la preparazione non si acquisisce per il sol fatto di essere da anni giudice tributario, o un dipendente pubblico in quiescenza o un magistrato "togato". Del resto non si può pretendere che un incarico così delicato venga svolto quasi volontariamente con il rischio che, nel dubbio, siano sempre preferite le ragioni erariali e non quelle dei contribuenti. Non c'è dubbio che una giustizia tributaria adeguata e veramente terza rispetto alle parti in causa, che non abbia timori riverenziali verso l'amministrazione, possa validamente contribuire a ridare credibilità all'intero sistema e giovare alla qualità dell'attività svolta dagli enti impositori, contribuendo seriamente al contrasto dell'evasione fiscale. (Antonio Iorio) **NORME SOVRAPPOSTE** Necessario un testo unico dell'accertamento. Risulta oramai necessario un Testo unico delle disposizioni sull'accertamento tributario. Il Dpr f" del ...+ + ^ - comunque relativo alle disposizioni in materia di accertamento delle imposte sui redditi - si rivela una norma oramai superata per effetto della miriade di disposizioni in tema di accertamento e rettifica delle dichiarazioni contenute nelle varie disposizioni tributarie (in particolare, delle varie "leggi di Bilancio"). - Occorrerebbe dunque, perlomeno per i tributi di competenza dell'agenzia delle Entrate (quindi non soltanto le imposte sui redditi), rivedere e monitorare tutte le disposizioni in materia di accertamento e farle convogliare in un Testo Unico. Si eviterebbero sovrapposizioni di vario genere anche di ordine temporale. Proprio in relazione all'aspetto temporale occorre stabilire un principio - fondamentale - "di garanzia", di diretta derivazione dal principio di legittimo affidamento e dal diritto di difesa: il contribuente non può essere costretto, a distanza di tempo, a reperire delle prove che al momento in cui si sono svolti i fatti non era tenuto a preconstituirsì. (Dario Deotto) **ONERI INGIUSTIFICATI** Aggio riscossione scollegato dai costi. Attualmente è previsto in favore dell'agenzia delle Entrate e riscossione un aggio di riscossione pari al ^%, se il contribuente paga entro f" giorni dalla ricezione della cartella, ovvero del f%, se il pagamento è successivo. Secondo l'opinione al momento prevalente, la natura dell'aggio è quella di rifondere le spese sostenute dall'agente della riscossione. Tuttavia, la commisurazione dello stesso in misura percentuale, in presenza di somme elevate affidate all'Agenzia, determina un onere del tutto sproporzionato rispetto ai costi effettivamente sostenuti. Per questo motivo, è stata annunciata più volte la revisione dei criteri di determinazione dell'aggio, senza tuttavia mai attuarla. - Occorre pertanto provvedere a rivedere l'entità dell'aggio, rendendolo effettivamente rappresentativo degli oneri di riscossione. A tale scopo, anche per prevenire possibili pronunce di incostituzionalità, bisogna stabilire un importo massimo oltre il quale l'aggio non può andare. (Luigi Lovecchio) **RAVVEDIMENTO** Tempo limitato per l'omessa dichiarazione. In base al vigente articolo ...^ del Dlgs '+"/...+ + +, il contribuente può effettuare il ravvedimento ai fini di regolarizzare errori commessi ai danni del Fisco. Tale facoltà, per la generalità dei casi, è ammessa sino al termine di scadenza dell'accertamento ovvero sino alla notifica dell'atto di accertamento o dell'avviso bonario. Con riferimento esclusivo all'omissione della dichiarazione, il termine finale del ravvedimento è stabilito in + " giorni dalla scadenza di legge. Si tratta tuttavia di

una limitazione temporale eccessiva e del tutto incongrua rispetto al quadro generale. È sufficiente rilevare, a titolo di esempio, la disparità di trattamento tra un contribuente che dichiara il reddito di fabbricati ma omette del tutto il reddito d'impresa, ammesso senza riserve al ravvedimento, e il contribuente che, possedendo solo redditi fondiari, non presenta la dichiarazione, che può regolarizzare la sua posizione solo nei + giorni. - Occorre dunque estendere la disciplina ordinaria del ravvedimento alle omissioni dichiarative, equiparandole alla generalità delle violazioni tributarie. (Luigi Lovecchio) IRPEF Possibile intervenire sul terzo scaglione Gli ultimi interventi sulle imposte sui redditi delle persone fisiche sono stati caratterizzati dalla frammentazione dell'Irpef in più modelli "flat", in parte realizzati, come l'ampliamento del regime forfettario e il varo - dal "" - del nuovo regime per le persone fisiche in partita Iva con ricavi/compensi annui tra fTM... e ..."mila euro. - In un'ottica di riduzione della pressione fiscale sulla classe media, si potrebbe intervenire sul terzo scaglione Irpef (da S<.€€€ a ŽŽmila euro), riducendo la corrispondente aliquota del '<% , più elevata di ben €€ punti rispetto a quella dello scaglione precedente. Ad esempio, posto che ogni intervento necessita delle corrispondenti coperture, portare l'aliquota del S"% fino a ŽŽmila euro (ovvero assorbire integralmente il terzo scaglione) costerebbe circa €€ miliardi, più o meno quanto previsto per la flat tax familiare; mentre ridurre l'aliquota del quarto scaglione dal -€% al 'Ž% costerebbe circa €, miliardi, in linea con quanto stanziato a regime per la tassazione separata delle partite Iva con ricavi/compensi fino a €€€mila euro. (Andrea Dili) SCRITTURE CONTABILI Troppa burocrazia per i forfettari I forfettari sono esonerati dalla tenuta delle scritture contabili, anche se devono conservare i documenti emessi e quelli ricevuti. Di fatto, però, le fatture emesse dai forfettari vengono registrate in un apposito programma di contabilità, al fine di agevolare il calcolo del reddito imponibile da assoggettare all'imposta sostitutiva del ...TM% (o del TM% per le nuove attività). Questo reddito imponibile, infatti, è pari all'ammontare dei ricavi e dei compensi percepiti, moltiplicato per un coefficiente di redditività, che varia a seconda del codice dell'attività. I forfettari, poi, sono esclusi anche dall'applicazione degli Isa. Ciò nonostante, devono riportare specifiche informazioni sull'attività svolta, simili a quelle richieste dagli Isa. Un adempimento che vanifica l'esonero dalla tenuta delle contabilità. I professionisti forfettari devono indicare, addirittura, i costi sostenuti per le spese telefoniche, per l'energia elettrica e per i carburanti. - Si auspica che queste informazioni non vengano più richieste, in quanto comportano, di fatto, la reintroduzione della tenuta della contabilità anche per i costi. (Luca De Stefani) FORFETTARI Accesso al regime da semplificare La causa di esclusione dal regime forfettario per la partecipazione in Srl pone problemi interpretativi. - La causa di esclusione dal regime forfettario relativa alla partecipazione in Srl dovrebbe essere soppressa. Anche il richiamo alla partecipazione indiretta pone problemi interpretativi di non poco conto. I casi che possono generare un abuso delle disposizioni agevolative sono in realtà pochi. Si deve considerare che i requisiti di accesso al regime forfettario dal prossimo anno riguardano i soggetti con ricavi fino a €€€mila euro e quindi una semplificazione è necessaria. (Gian Paolo Tosoni) WELFARE Premi di produttività anche nel pubblico Revisione e ottimizzazione degli incentivi fiscali per le famiglie e ampliamento del welfare aziendale e dei premi di produttività a sostegno dei lavoratori e familiari. - Potrebbe essere valutata l'opportunità di rivedere i vari incentivi legandoli a una unica misura agevolativa, superando così alcune criticità (si pensi agli incapienti in caso di detrazioni per i figli a carico) e semplificandone la fruizione (si pensi all'assegno al nucleo familiare, e quello alla nascita, nonché ai contributi per nidi/baby sitting). Sul fronte degli incentivi dedicati a lavoratori e familiari vi potrebbe essere un

potenziamento del welfare aziendale con estensione dei benefici fiscali previsti per i premi di produttività anche per i dipendenti del settore pubblico, rimasto finora escluso dalla misura agevolativa. Gli incentivi potrebbero riguardare anche l'ampliamento dei benefit detassati, includendovi anche i sussidi concessi dal datore di lavoro per l'acquisto di beni o servizi di qualsiasi tipo a favore delle famiglie e per esigenze personali o difficoltà economica occasionale del lavoratore. (Gabriele Sepio) **BONUS ASSUNZIONI** Decontribuzione fino a 25mila euro Negli ultimi anni si è spesso parlato di ridurre il costo del lavoro. Nessuno mai ha parlato di agevolare le nuove assunzioni in maniera totale, nel senso di esonerare, magari fino ad un limite annuo di "™mila euro per ogni nuova assunzione, i datori di lavoro dal pagamento dei contributi e i dipendenti dal pagamento delle imposte. - Possono essere previste agevolazioni a favore dei datori di lavoro privati ed agli enti pubblici che, in dieci anni, incrementano il numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. Le agevolazioni, fino al limite annuo di SŽmila euro di emolumenti per ogni nuova assunzione, potrebbero esonerare dal pagamento di qualsiasi contributo previdenziale e assistenziale, nonché da qualsiasi pagamento di imposte in relazione alle somme corrisposte ai dipendenti. (Tonino Morina) **BUSTA PAGA PIÙ RICCA** Agire sulla detrazione per reddito di lavoro Qualora , per aumentare il netto della busta paga dei dipendenti , si optasse per la riduzione delle imposte, tecnicamente l'operazione potrebbe essere abbastanza semplice. Si potrebbe infatti , senza modificare lo scaglione delle aliquote, incidere sulla detrazione prevista per il reddito di lavoro dipendente. Attualmente la detrazione è composta da un importo decrescente in funzione del livello di reddito , che spetta fino a ™™.""", "" euro, più un importo fisso uguale per tutti , (gli Y" euro di Renzi) anche se quest'ultimo tecnicamente è un credito di imposta più che una detrazione. Anche il bonus Renzi non spetta a tutti , ma solo per chi ha reddito non superiori a "Y.""", "" euro. - A seconda dell'obiettivo che si vorrà raggiungere (selettivo o generalizzato), si potrà aumentare la detrazione decrescente, incrementando l'importo ed eventualmente ampliando la fascia di reddito in relazione alla quale spetta . Se l'obiettivo è di aumentare il netto a tutti i lavoratori bisognerà invece optare per una detrazione fissa, o aggiungerla a quella decrescente. Infine si potrebbe, dal punto di vista fiscale, continuare a puntare sulla detassazione dei premi e sulla detassazione delle politiche di welfare apportando variazioni che consentano di usufruirne a una platea di lavoratori più vasta di quella attuale, soprattutto per i dipendenti di piccole imprese. Questa politica infatti ha il pregio, per quanto riguarda i premi, di incoraggiare l'incremento della produttività e dell'efficienza in azienda e per quanto riguarda le politiche di welfare di aiutare i lavoratori a fruire di servizi non facilmente reperibili, anche per le difficoltà dello Stato di offrirli in tempi e modalità ragionevoli. In questo caso, tra l'altro, si annulla il cuneo dal momento che il valore del servizio fruito coincide con il costo a carico dell'impresa. (Nevio Bianchi) **PER LE AZIENDE** Intervenire sulle contribuzioni minori Volendo intervenire in materia di riduzione del cuneo contributivo si deve adottare una misura volta ad alleviare il costo del lavoro. Non si tratterebbe, in realtà, di una novità in senso assoluto. Già in passato ("""... e ""f), i governi si sono mossi in tal senso, dando luogo a una riduzione dei cosiddetti "oneri impropri". Detto che l'intervento non deve alterare l'impianto del sistema pensionistico, va rilevato che l'operazione dovrebbe presentare carattere di generalità e, quindi, anche se la riduzione fosse subordinata al rispetto di determinati criteri premianti di accesso, la misura dovrebbe riguardare tutti gli ambiti economico-produttivi. La sfera di operatività potrebbe essere circoscritta al solo settore privato. - Non ritenendo possibile modificare le entrate relative alla gestione pensionistica che assicura, peraltro, un trattamento differito nel tempo, né quelle

connesse agli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro (la Cigo perché non generalizzata e i Fondi di solidarietà settoriali in quanto la relativa aliquota di finanziamento non può essere ridotta per espressa previsione legislativa), i possibili target sembrerebbero rimanere quelli riferiti alla gestione prestazioni temporanee e, in particolare, dando precedenza alle contribuzioni Cuaf, maternità e Naspi, già oggetto di precedenti interventi di analogo tenore. Va, infine, osservato che qualunque sia l'entità del taglio che si vorrà operare, la misura della prestazione deve rimanere inalterata. (Antonino Cannioto e Giuseppe Maccarone) VERIFICA E RIORDINO Adeguare gli oneri alle prestazioni Volendo ridurre il costo contributivo che grava prevalentemente sul datore di lavoro si dovrebbe escludere di toccare l'aliquota per il fondo pensioni, dal momento che le esigenze finanziarie per questo tipo di prestazioni sono imponenti, da ultimo anche per effetto della normativa su quota ..."" e quindi non è ragionevole una sua riduzione. Restano le cosiddette contribuzioni minori, sulle quali qualche dubbio sulla esistenza di una corrispettività tra contributi pagati e prestazioni erogate è legittimo. È noto, infatti, che la Cassa assegni familiari sia in attivo. Dovrebbe essere in attivo anche la Cassa per l'indennità di malattia, se è vero che in occasione del rinnovo contrattuale del ""..... nel settore terziario era stato deciso (la legge allora lo consentiva) che le imprese non avrebbero più pagato il contributo all'Inps e si sarebbero fatte carico del pagamento dell'indennità . Evidentemente per le imprese è più oneroso pagare il contributo che farsi carico direttamente del pagamento dell'indennità. C'è poi qualche contributo cosiddetto "di solidarietà" introdotto in tempi passati, che è quasi un contributo a fondo perduto perché non comporta vantaggi a favore dei dipendenti, ma costituisce un onere sia per le aziende che per i dipendenti . - Per fare però questa verifica sulla corrispettività tra contribuzione e prestazione erogata sarebbe utile e necessario effettuare una profonda revisione e semplificazione del regime contributivo delle imprese. Esistono più di €€€ tabelle contributive per altrettanti gruppi di aziende, con differenze minime l'una dall'altra e queste differenze, nate in momenti storici particolari, sicuramente oggi non sono più attuali. La semplificazione aiuterebbe a monitorare il rapporto tra contributi e prestazioni e consentirebbe di fare scelte corrette sulla revisione degli oneri contributivi. (Nevio Bianchi) Lotta all'evasione e contenzioso Redditi delle persone fisiche Cuneo fiscale, costo del lavoro ANTONINO MAGGIORE Agenzia delle Entrate Inasprimento sanzioni «Potenziare la lotta alle organizzazioni mafiose e all'evasione fiscale, anche prevedendo l'inasprimento delle pene» promette il punto 16 del programma di governo ROBERTO GUALTIERI Ministro dell'Economia Pressione fiscale giù Al punto 17 del programma di governo: «Una più efficace alleanza tra contribuenti e Amministrazione e la rimodulazione delle aliquote» DISEGNI DI STEFANO MARRA 55mila IL TETTO IN EURO PER LA DETRAZIONE Si tratta del limite di reddito lordo annuo da lavoro dipendente oltre il quale non spetta alcuna detrazione 3% COMPENSO DA RIVEDERE Può portare a importi troppo elevati l'aggio del 3% per la riscossione, quanto meno sproporzionati in alcuni casi rispetto all'attività svolta professionisti e contribuenti

L'iniziativa

Le proposte degli esperti del Sole

Iva

Sulle aliquote una manovra «selettiva»

«Bloccare gli aumenti dell'Iva». Obiettivo chiaro. Anche a tutti i costi? Certo, i numeri sono impietosi - 23,1 miliardi di clausola di salvaguardia per il 2020 e, in caso di rinvio, ben 28,7 per il 2021 - e fanno capire perché la sterilizzazione dei rincari Iva sia considerata una

priorità. Ci si deve però chiedere se questa sia l'unica strada possibile. È ovvio che oltre 23 miliardi di maggiore Iva spaventino tutti. Ma se il conto fosse più ragionevole? Valutando bene il problema - come il ministero dell'Economia certamente sta già facendo - si potrebbe scoprire che esistono spazi per una manovra parziale sull'Iva, in modo da ridurre l'impatto della correzione necessaria per evitare gli aumenti "integrali" (e anche per ridurre l'impatto della clausola residua per il 2021). Le risorse risparmiate potrebbero essere utilizzate in chiave crescita, per esempio, rendendo ancora più ampia la riduzione dell'Irpef sui redditi da lavoro. In questo modo, si farebbe anche un passo verso lo spostamento della tassazione dalle imposte dirette (le persone) alle indirette (i consumi), che Ue e Ocse chiedono da tempo. Una manovra sull'Iva, puntuale e selettiva, servirebbe anche a eliminare alcune storture. Due suggestioni: le aliquote sono quattro (4, 5, 10 e 22%) e, pur tra vincoli e tabelle europee da rispettare, avrebbero bisogno di una razionalizzazione. Più volte sono state segnalate situazioni al limite della bizzarria: l'origano secco paga il 5%, quello in vaso il 22. La bibita ordinata al bar sconta il 10%, la stessa bibita acquistata al supermarket arriva al 22. Inoltre, non si contano i regimi speciali, le esenzioni, le esclusioni (da ultimo quella di circa 2 milioni di soggetti che hanno scelto il forfait per ricavi e compensi fino a 65mila euro, dall'anno prossimo fino a 100mila euro): un vero ginepraio che colloca l'Iva tra le imposte che maggiormente beneficiano di agevolazioni. Forse non tutte sono ancora necessarie.

tax expenditures

Tagli mirati per alleggerire la stessa Irpef

«Sfoltire le spese fiscali equivale ad aumentare la pressione fiscale». È questo il mantra che da quasi un decennio - la prima "riflessione" sulla razionalizzazione delle tax expenditures risale al 2010, quando ministro dell'economia era Giulio Tremonti - ha impedito qualsiasi intervento per ridurre le agevolazioni. Anzi, non c'è stato esecutivo che non abbia fatto il contrario: introdurre di nuove, invece di sfoltire le vecchie. Ora, il governo M5s-Pd ci riproverà. Tagliare le agevolazioni fiscali resta un'operazione complessa. Che richiede una forza politica non indifferente, anche per resistere alle pressioni delle lobby. Si tratta di un'operazione che ha "costi politici" non indifferenti, come ha avuto modo di scrivere sul Sole 24 Ore Mauro Marè, che guida la commissione che predispose il rapporto annuale sulle tax expenditures. Il discorso è articolato perché se da un lato è evidente che un sistema nel quale convivono centinaia di agevolazioni determina un'erosione di imposte difficilmente accettabile, dall'altro è anche vero che molte agevolazioni mantengono una loro ragion d'essere. Le spese fiscali possono "aiutare" la progressività. Possono stimolare il conflitto di interessi (ristrutturazioni edilizie), possono incentivare particolari consumi (bonus energetici) e altro ancora. Per contro, possono avere un effetto regressivo: in genere ne beneficiano i contribuenti più ricchi e il meccanismo dell'incapienza, esclude da ogni risparmio le fasce a reddito basso. Operazione complicata, quindi, ma qualcosa si dovrà fare. Forse cominciando a dire che non (sempre) tagliare le tax expenditures equivale ad aumentare la pressione fiscale. Non se i risparmi vengono rimessi in gioco per alleggerire l'Irpef stessa.

cuneo fiscale

Buste paga più pesanti in tre opzioni

Ridurre l'Irpef sui redditi medio-bassi. Ampliare gli "80 euro", allargando la platea dei beneficiari e aumentando l'importo del bonus. Limare il cuneo fiscale-contributivo, riducendo la distanza tra la retribuzione complessiva di un lavoratore e il netto che si ritrova in busta paga. Tre strade possibili per un unico obiettivo: alleggerire il prelievo sui dipendenti con redditi medio bassi. Molto dipenderà, certo, dalle risorse che si vorranno/potranno mettere in

campo (e anche da dove queste risorse arriveranno). La scelta più semplice sembra il potenziamento degli "80 euro": pur con i limiti e i difetti di un bonus anomalo - si pensi ai contribuenti incapienti oppure ai pensionati che ne sono esclusi - il sistema pare poter essere facilmente implementato. Per contro, però, la strada più razionale dovrebbe essere quella di agire direttamente sull'Irpef, che necessita di profonda manutenzione, sia per ricondurla ai principi della progressività sia in chiave di semplificazione (deduzioni, detrazioni, oneri ecc ecc). In questo caso, il vantaggio sarebbe quello di avviare, anche per fasi successive, una vera riforma di un'imposta che - tra regimi sostitutivi e flat tax per gli autonomi - è diventata sempre più l'imposta sul lavoro dipendente e sulle pensioni. Il limite è che manovrando le aliquote più basse si determinano effetti anche sui redditi più elevati (e anche su chi dipendente/pensionato non è). Più complesso un intervento sul cuneo, se non altro perché nel programma si dice che il beneficio deve andare interamente al lavoratore: i contributi a carico del dipendente sono quelli per la pensione (tranne qualche eccezione), ma fiscalizzare questa quota non sembra una strada percorribile, anche perché finirebbe per trasmettere l'idea sbagliata che alla nostra pensione penserà lo Stato.

lotta all'evasione

Controlli mirati (non il carcere) contro l'illegalità

Dopo una stagione di condoni e sanatorie di ogni tipo, non è facile tornare a parlare di contrasto dell'evasione. Le linee programmatiche del nuovo governo suggeriscono alcuni indirizzi di massima quali l'inasprimento delle pene, anche detentive, e il rafforzamento della tracciabilità delle transazioni commerciali, anche tramite i pagamenti elettronici obbligatori. In primo luogo, non si può non notare il rischio di cortocircuito: fu proprio il governo Renzi ad aumentare le soglie di punibilità e fu lo stesso esecutivo a elevare da 1.000 a 3.000 euro il limite di utilizzo del contante. Ora siamo al dietrofront, sul quale invero il M5s insiste da tempo. Sulle sanzioni penali, tuttavia, occorre ricordare che neppure la legge "manette agli evasori" degli anni '80 rappresentò un freno all'illegalità. Le segnalazioni del Fisco contribuirono solo a ingolfare le Procure, con fascicoli che puntualmente finivano in prescrizione. In base ai dati del ministero della Giustizia, con le nuove e più generose soglie ora in vigore si registrano circa 300-400 condanne all'anno su circa 6.000 procedimenti definiti, 200-250 in meno di quanto accadeva con le soglie più basse in vigore fino al 2015. Minacciare il carcere per gli evasori potrà forse avere qualche effetto a livello mediatico, ma aiuta poco a combattere l'evasione. Non foss'altro per la limitata probabilità di subire un controllo. Il contrasto dell'illegalità ha bisogno di un'amministrazione efficiente, che agisca sulla base di scelte politiche costanti nel tempo, e che abbia a disposizione strumenti efficaci. Il contrasto dell'evasione si fa senza caricare i contribuenti di adempimenti inutili e costosi. Si fa con norme chiare e semplici da applicare, che riducano sia le incertezze degli operatori sia gli spazi di interpretazione dell'autorità fiscale.

imprese

Norme certe per rilanciare gli investimenti

L'ultimo anno, sotto il profilo fiscale, ha lasciato il segno sulle imprese. Pur con la parziale correzione di rotta arrivata con il decreto crescita (tra le altre misure: reintroduzione del superammortamento del 130% dal 1° aprile; progressiva riduzione dell'Ires sugli utili reinvestiti; incremento della deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali, che sarà totale dal 2023), il mondo produttivo ha subito alcuni pesanti colpi con la manovra per il 2019. Si è perso tempo sul superammortamento; l'iperammortamento è stato comunque limitato; è stata allentato il programma Industria 4.0; il bonus ricerca oltre a essere stato ridotto è anche

di complicatissima applicazione; per tacere della soppressione dell'Ace, l'aiuto per il rafforzamento patrimoniale delle imprese, e anche dell'Iri, l'imposta che avrebbe tassato in modo simile all'Ires le imprese individuali e le società di persone. Una parte dell'aumento della pressione fiscale a carico delle imprese è servita per finanziare la flat tax per le piccole partite Iva, che dal 2020 si dovrebbe ampliare fino a 100mila euro di ricavi e compensi, che per la quota che supera i 65mila saranno tassati al 20% (15% fino a 65mila euro). Riavvolgere il nastro potrebbe essere un'opzione. Sull'Ace, per esempio. Ma soprattutto si deve creare un quadro di stabilità delle regole dentro il quale le imprese possano modulare le loro scelte: nessuno investe se ha la percezione che tutto sia sempre destinato a cambiare (in peggio). Questa deve essere la vera discontinuità del nuovo governo: garantire certezza del diritto agli operatori. Le linee programmatiche sono improntate all'essenziale, con un generico rilancio del piano Impresa 4.0, insieme a interventi per le Pmi. Un po' poco, considerato che nei prossimi mesi il rallentamento in atto dell'economia potrebbe prendere direzioni più critiche. Il confronto

Foto:

Roberto Gualtieri. -->

--> Al neo-ministro dell'Economia e delle Finanze (Pd) tocca il compito di gestire le partite intrecciate dei conti pubblici da far quadrare nella manovra e quella del rinnovamento del sistema fiscale

Dimenticare Maduro: il leader vuole un ministero "piattaforma economica a favore delle Pmi ". Presto il vertice con l'omologo francese RETROSCENA

"Puntare su Africa e Commercio Estero" Di Maio alla Farnesina apre la terza via

ILARIO LOMBARDO

ROMA Il nuovo ministro degli Esteri Luigi Di Maio dovrà scrollarsi di dosso le simpatie bolivariane sul Venezuela, i flirt con i gilet gialli, le reminiscenze filorusse. Far dimenticare le sbandate dibattistiche sul franco delle colonie, le legittimazioni di Hamas che i grillini diedero non troppo tempo fa. E poi c'è la grande questione cinese, monitorata con sospetto dagli storici alleati americani, in piena guerra dei dazi con Pechino. Alcune ferite si stanno già sanando: dopo la peggiore crisi diplomatica dal dopoguerra con Parigi, il suo omologo francese Jean Yves Le Drian gli ha inviato una lettera e presto si vedranno. Prove di distensione e tracce di un cambiamento di linea che si rende necessario, anche alla luce del fatto che Di Maio comincia la sua avventura da ministro gravato da una lista di gaffe internazionali e da un programma di geopolitica del M5S dai contorni ancora ambigui. E ben sapendo che gli esteri non sono stati tra le priorità della sua agenda in questi anni. La sfida con Conte e il Pd non per forza una debolezza, anche se nel governo dovrà sgomitare. Tra il premier Giuseppe Conte, che sul palcoscenico internazionale ha costruito il suo successo grazie alla sponda di Bruxelles e di Washington, e l'asse europeista del Pd (i ministri dell'Economia e degli Affari Ue Roberto Gualtieri ed Enzo Amendola) che si farà sentire fuori dall'Italia. Il capo politico del M5S ha in mente una sorta di terza via, a metà tra le sortite terzomondiste e sudamericane del Movimento delle origini e la storica declinazione dei rapporti occidentali dell'Italia. E sono due i pilastri attorno ai quali vorrebbe costruire la sua dottrina, come ha già fatto sapere nei primi colloqui alla Farnesina: incassare le deleghe del Commercio Estero e concentrare l'attenzione sull'Africa. Due scelte che hanno un peso politico e rappresentano l'estensione di un percorso già iniziato che Di Maio non intende lasciare ad altri. Da una parte, il leader nutre la convinzione di poter trasferire al ministero degli Esteri un patrimonio di competenze acquisito in 14 mesi da ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, come dimostra la scelta di nominare capo di gabinetto Ettore Francese Sequi, l'ambasciatore in Cina, colui che ha aiutato Di Maio a ottenere l'adesione dell'Italia alla Via della Seta. Dall'altra, vuole partecipare alla regia sulle politiche migratorie, per non lasciare vantaggi competitivi agli avversari dentro il governo giallo-rosso e fuori (leggi Matteo Salvini). Il nodo della Cina La lettera in cui tranquillizza gli ambasciatori sulla lealtà alla Nato e all'Unione europea, sancendo però il principio di un dialogo aperto a tutti, contiene già parecchi indizi di un'agenda ancora in costruzione. L'Africa che «non può essere più vista solo come motivo di preoccupazione, bensì come opportunità per individuare nuovi partner strategici attraverso i quali incrementare la crescita del nostro Paese». E poi - senza mai citare la Cina l'«attenzione ai nuovi mercati emergenti», che contiene in filigrana la rivendicazione di uno sguardo rivolto a Oriente. Così Di Maio abbozza una sua prima idea del lavoro da fare alla Farnesina, immaginata come il motore di una piattaforma di politica economica globale con le **piccole e medie imprese** italiane al centro. In questo quadro, Di Maio è consapevole di quanto sia spinosa la questione cinese. E sicuramente sarà argomento sul tavolo dei colloqui durante il suo battesimo a New York, per l'Assemblea generale dell'Onu, negli ultimi giorni di settembre. Per compensare la fragile preparazione, il neo-ministro non teme di affidarsi ad altri. Ai collaboratori che lo seguiranno, dal consigliere Carmine America al portavoce Augusto Rubei

che già alla Difesa aveva affrontato i nodi internazionali come Nato e non solo. Ma anche a chi lo ha accolto alla Farnesina: l'amico Manlio Di Stefano che aspetta la riconferma da sottosegretario in quota M5S e il segretario generale Elisabetta Belloni, punto fermo e rassicurante per tutto quel mondo diplomatico che pure intravede un'opportunità in Di Maio: un leader di partito, che guida la forza di maggioranza relativa, potrebbe far valere il suo ruolo, dando nuova centralità alla Farnesina ed evitando i soliti tagli ai bilanci. -

Foto: INSTAGRAM

Foto: Ieri Luigi Di Maio ha postato su Instagram questa foto con la didascalia: «Oggi Augusto e Laura sposi! Auguri!». Il matrimonio, a cui il capo del M5S ha partecipato con la compagna Virginia Saba, è quello tra Augusto Rubei, il neo-portavoce del ministro degli Esteri, e Laura Criscuolo, architetta e manager. Tra gli invitati anche l'ex ministra Elisabetta Trenta: Rubei è stato portavoce del ministero della Difesa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Panoramica sugli incentivi per favorire la transizione istruzione-lavoro dei giovani

Quattro aiuti per l'auto-impiego

Bonus e prestiti agevolati facilitano l'impresa fai-da-te
DANIELE CIRIOLI

Poker d' incentivi sull'auto-impiego. L'agricoltura è il settore più incentivato, il prestito a tassi ridotto il tipo d'incentivo maggiormente ricorrente, le **pmi** i soggetti più favoriti. A fare il punto sugli incentivi esistenti a favore dell'occupabilità dei giovani e, in particolare, della transizione istruzione-lavoro è l'Anpal, in un Report pubblicato sul web. Vediamo le principali proposte. Prestito agevolato. Erogato dalla Banca europea degli investimenti (Bei), possono beneficiarne le **pmi (piccole e medie imprese)**: industriali, artigianali, cooperative, servizi, turistiche, commerciali, agricole a livello nazionale. L'incentivo consiste nell'applicazione di un tasso agevolato al prestito, la cui durata è variabile da 4 a 12 anni per coprire il 50% dell'investimento. Non c'è termine per la presentazione delle domande, fermo restando che l'incentivo è operativo fino a esaurimento dei fondi disponibili. Sono previsti i seguenti requisiti per le **pmi**: • avere meno di 250 dipendenti e possedere il requisito d'indipendenza; • avere un fatturato non superiore a 50 milioni di euro o in alternativa un totale del bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro. Le spese ammissibili al finanziamento sono le attrezzature e i macchinari; le opere edili e gli impianti; le spese per innovazione, ricerca e sviluppo; le consulenze e costi di servizi. Ulteriori informazioni sono sul sito internet <https://www.eib.org/en/> o possono richiedersi scrivendo a Information Desk della Bei tramite email info@eib.org oppure telefonando al numero 00352/4379220000. La sede della Bei in Italia è a Roma, via Sardegna 43 (00187); telefono: 06/47191. Giovani e agricoltura. L'agevolazione ha uno scopo preciso: favorire il ricambio generazionale e l'ampliamento delle aziende esistenti e operative nei settori agricoltura, agro-industria e agro-alimentare. Possono beneficiarne le **pmi** e le micro imprese organizzate sotto forma di ditta individuale o società, composte da giovani di età compresa tra 18 e 40 anni non compiuti, con i seguenti requisiti: • ipotesi di subentro (ricambio generazionale): imprese agricole regolarmente costituite da non più di sei mesi con sede operativa sul territorio nazionale, con azienda cedente attiva da almeno due anni, economicamente e finanziariamente sana; • ipotesi di ampliamento: imprese agricole attive e regolarmente costituite da almeno due anni, con sede operativa sul territorio nazionale, economicamente e finanziariamente sane. Le spese finanziate sono quelle relative ad attrezzature e macchinari, opere edili e impianti, consulenze e servizi. Sono finanziabili i progetti di sviluppo o consolidamento nei settori della produzione agricola, della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e della diversificazione del reddito agricolo, con le seguenti condizioni: a) la spesa per lo studio di fattibilità è ammissibile in misura del 2% del valore complessivo dell'investimento da realizzare; b) la somma delle spese relative allo studio di fattibilità, ai servizi di progettazione sono ammissibili complessivamente entro il limite del 12% dell'investimento da realizzare; c) le spese relative alle opere agronomiche sono ammissibili per i soli progetti nel settore della produzione agricola primaria; d) la somma delle spese relative alle opere agronomiche, opere edilizie e oneri per il rilascio della concessione, non deve superare il 40% dell'investimento da realizzare; e) per le spese di investimento relative al settore della produzione agricola primaria, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli, è ammissibile anche l'acquisto di terreni ma solo in misura non superiore al 10% del totale costi ammissibili dell'intervento; f) la potenzialità dei nuovi impianti di trasformazione non deve essere

superiore al 100% della capacità produttiva, stimata a regime, dell'azienda agricola oggetto dell'intervento. Non è previsto un termine per la presentazione delle domande, fermo restando che l'incentivo è operativo fino a esaurimento dei fondi disponibili pari a 1.500.000 di euro. L'agevolazione è di due tipi, un contributo a fondo perduto e un finanziamento a tasso agevolato; il mutuo è agevolato perché a tasso zero, fino a un importo non superiore al 75% delle spese ammissibili. Nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, invece, è concesso un contributo a fondo perduto fino al 35% della spesa ammissibile, più un mutuo agevolato, cioè a tasso zero, d'importo non superiore al 60% della spesa ammissibile. Ricerca e sviluppo; nuovo software. L'agevolazione è riservata ai seguenti settori: agricoltura; artigianato, commercio; industria; turismo. Potenziali beneficiari sono tutte le imprese, di ogni forma giuridica, regime contabile e volume d'affari (in precedenza era previsto un limite a 500 mila euro). Si tratta in particolare di ditte individuali; società di persone e di capitali; società di fatto con attività commerciale; enti commerciali e non commerciali; società cooperative; società consortili. Le domande si possono presentare fino al 31 dicembre 2020. L'agevolazione è finalizzata al sostenimento delle spese d'investimento in ricerca e sviluppo (R & S) e consiste in un bonus fino al 50% delle spese d'investimento, articolato in questo modo: • contratti di ricerca = contributo del 50%; • assunzione personale qualificato = contributo del 50%; • spese d'investimento in strumenti e attrezzature = contributo del 25%; • acquisizione competenze tecniche = contributo del 25%. Il bonus è ottenibile dal periodo d'imposta successivo a quello di sostenimento dei costi, senza alcuna istanza preventiva, indicandolo semplicemente nel quadro RU del Modello Unico. Sono spese agevolabili: • contratti di ricerca stipulati con enti di ricerca o organismi equiparabili; • assunzioni di personale altamente qualificato impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo, cioè in possesso di un titolo di dottore di ricerca o laurea magistrale in discipline tecniche o scientifiche; • strumenti e attrezzature di laboratorio per realizzare prototipi, test e prove per una spesa minima di 2 mila euro; • acquisizione di competenze tecniche industriali su invenzione industriale o biotecnologica o a topografia di prodotto. Bando Smart & Smart. L'incentivo si rivolge alle nuove startup innovative di piccola dimensione, nella specie quindi di società di capitali costituite da non più di 48 mesi, che offrono prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, con valore di produzione fino a 5 milioni di euro (le società devono risultare iscritte nella sezione speciale del registro imprese, come «Startup innovative»). Il termine per presentare le domande è fissato al prossimo 30 settembre, salvo esaurimento dei fondi disponibili. Le attività ammissibili sono; produzione di beni ed erogazione di servizi che si caratterizzano per forte contenuto tecnologico e innovativo e/o si qualificano come prodotti, servizi o soluzioni nel campo dell'economia digitale e/o si basano sulla valorizzazione dei risultati della ricerca pubblica e privata (spin off da ricerca). L'agevolazione è in due specie: • mutuo senza interessi di durata massima di otto anni per un valore massimo pari al 70% delle spese ammissibili (per le imprese italiane); • finanziamento pari all'80% delle spese ammissibili, se la società è interamente costituita da giovani (under 36) o donne (senza limiti di età). **N e l l e r e g i o n i A b r u z z o**, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, inoltre, è prevista una parte di finanziamento a fondo perduto fino a un massimo del 20%. Sono spese ammissibili quelle d'importo tra 100.000 e 1.500.000 euro per beni d'investimento e/o costi di gestione. Per gli investimenti, in particolare, deve trattarsi di: impianti, macchinari e attrezzature tecnologiche; componenti HardWare e SoftWare; brevetti, licenze, know - how; consulenze specialistiche tecnologiche. Come spese di gestione sono ammissibili: spese per il personale dipendente e per i collaboratori; licenze e diritti per titoli di

proprietà industriale; servizi di accelerazione; canoni di leasing; interessi su finanziamenti esterni. In ogni caso, le spese vanno sostenute dopo la presentazione della domanda ed entro i due anni successivi alla stipula del contratto di finanziamento.

Il ventaglio di incentivi Bando incentivo Prestito BEI agevolato Giovani e agricoltura R&S; nuovo software Bando Smart & Smart Soggetti interessati **Pmi** industriali, artigianali, cooperative, servizi, turistiche, commerciali, agricole **PMI** e le micro imprese dei settori agricoltura, agro-industria e agroalimentare Imprese dei settori agricoltura; artigianato, commercio; industria; turismo Startup innovative Scadenza domande Esaurimento fondi Esaurimento fondi 31 dicembre 2020 30 settembre 2019

L'insostenibile leggerezza della spesa

Il Conte bis fa esplicita professione di europeismo. Bene. Ma per attivare "una politica economica espansiva" la parola d'ordine sembra essere "spendere", senza risolvere la questione cruciale: dove prendere i soldi? Analisi del (vago) programma di governo Il terreno di incontro tra democratici e pentastellati è la spesa pubblica: non c'è problema che essi non credano di poter risolvere con lo stanziamento di risorse da parte dello stato. Ma lo iato tra risorse disponibili e quelle desiderate è tale che di
Carlo Stagnaro

Il Programma del governo Conte bis si articola in 29 punti, disposti senza un ordine particolare e scritti in un italiano rugginoso. Lo si può leggere in due modi: concentrarsi su quel che dice, oppure enfatizzare quello che non c'è. E' proprio nelle lacune - volute - che stanno sia gli aspetti più incoraggianti (la scomparsa di ogni pulsione anti-Ue), sia quelli più preoccupanti (l'apparente incoscienza con cui la nuova maggioranza si accinge a varare la legge di Bilancio per il 2020). Il Contratto per il governo del cambiamento si articolava in 30 punti e 58 pagine, e camminava pericolosamente sul crinale tra la permanenza e l'uscita dal l'euro. Il governo della svolta, al contrario, fa esplicita professione di europeismo. Inoltre, mentre l'alleanza tra Lega e M5s dava sistematicamente un colpo al cerchio della redistribuzione e uno alla botte della detassazione (in deficit), quella tra il M5s e il Pd appare decisamente sbilanciata a favore della prima. Questo determina una (almeno apparente) maggiore coesione ideologica interna alla coalizione, che lascia presagire una coabitazione meno litigiosa e forse anche meno incline a svarioni e norme confuse o contraddittorie. Tuttavia, specialmente nel mezzo di una congiuntura tutt'altro che esaltante, fa sorgere il sospetto che il governo saprà fare ben poco per la crescita: non perché vi siano degli ostacoli, ma perché il tema non appare prioritario e, nella misura in cui lo è, viene declinato in modo miope. Il terreno di incontro tra democratici e pentastellati è la spesa pubblica: non c'è problema che essi non credano di poter risolvere con lo stanziamento di risorse da parte dello stato. Ecco un elenco non esaustivo delle principali misure di spesa che vengono proposte: neutralizzazione dell'aumento dell'Iva; sostegno alle famiglie e ai disabili; politiche per l'emergenza abitativa; incentivi per gli investimenti privati; incremento della dotazione delle risorse per la scuola, l'università, la ricerca e il welfare; rafforzare il piano Industria 4.0; potenziare gli interventi per le **piccole e medie imprese**; sostenere l'imprenditorialità femminile; incrementare il Fondo previdenziale integrativo pubblico, includendo la pensione di garanzia per i giovani; "creare le condizioni affinché chi ha dovuto lasciare l'Italia possa tornarvi e trovare un adeguato riconoscimento del merito"; politiche di welfare rivolte ai giovani che provengono da famiglie a basso reddito; il Green New Deal, con tanto di incentivi per le "prassi socialmente responsabili da parte delle imprese" e un fondo per la "ecoinnovazione"; un piano di edilizia popolare pubblica; misure per "la messa in sicurezza del territorio e per il contrasto al dissesto idrogeologico, per la riconversione delle imprese, per l'efficientamento energetico, per la rigenerazione delle città e delle aree interne, per la mobilità sostenibile e per le bonifiche"; investimenti infrastrutturali; piano straordinario di investimenti al Sud; rafforzamento della banca pubblica per gli investimenti; interventi a favore delle aree disagiate; "valorizzare, anche economicamente, il ruolo dei docenti"; gratuità del percorso scolastico per gli studenti provenienti da famiglie con redditi medio-bassi; pubblicizzazione dell'acqua; assunzioni straordinarie di medici e infermieri; "valorizzare il personale della difesa, delle forze di polizia e dei vigili del fuoco"; potenziare le

attività di consulenza e supporto finanziario e assicurativo in favore delle imprese esportatrici; incentivi al settore agricolo. Poi c'è il taglio del cuneo fiscale e un convulso punto sulla riforma del sistema tributario: "La rimodulazione delle aliquote, in linea con il principio costituzionale della progressività della tassazione, con il risultato di alleggerire la pressione fiscale, nel rispetto dei vincoli di equilibrio del quadro di finanza pubblica". L'obiettivo è ambizioso: "Una politica economica espansiva ... senza mettere a rischio l'equilibrio di finanza pubblica" e "rimuovere tutte le forme di diseguaglianze (sociali, territoriali, di genere) che impediscono il pieno sviluppo della persona e il suo partecipazione coinvolgimento nella vita politica, sociale, economica e culturale del paese". Alla domanda "che fare?", i giallorossi rispondono all'unisono: "Spendere"! Rimane sostanzialmente evasa la questione cruciale e successiva: come farlo? Data la vaghezza delle proposte, è impossibile determinare l'entità della manovra su cui dovrà cimentarsi il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Ma qualche numero possiamo metterlo assieme: 23 miliardi servono per disinnescare le clausole di salvaguardia e un'altra decina per rispettare gli impegni europei sul deficit. Se poi consideriamo le poche misure più o meno circostanziate (taglio del cuneo fiscale, incentivi alle imprese, maggiori risorse per l'istruzione, assunzioni varie), 10-15 miliardi appaiono come una clamorosa sottostima. A questi vanno aggiunti i costi che le imprese (e, dunque, i consumatori) dovranno sostenere se effettivamente saranno introdotti il salario minimo per i lavoratori dipendenti e il "giusto compenso" per i lavoratori non dipendenti (che già esiste per i professionisti ed è una misura sommamente anti-concorrenziale). Dove prenderli? Il calo dello spread, se stabile, mette a disposizione qualche risparmio sulla spesa per interessi (diciamo, 2-4 miliardi nel 2020). Poi c'è la riduzione del numero dei parlamentari, che l'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli ha stimato in 57 milioni di euro (ma solo dall'elezione del nuovo Parlamento, ammesso e non concesso che la riforma costituzionale sia approvata). C'è la promessa di "completare, in misura efficace, la spending review, operando una revisione significativa delle voci di spesa" oltre alla "revisione delle tax expenditures". Da ultimo, l'impegno a elevare la web tax sulle multinazionali del settore che spostano i profitti e le informazioni in paesi differenti da quelli in cui vendono i loro prodotti. Il "settore" è: "commercio elettronico, logistica, finanza, turismo, industria e agricoltura". Inoltre, il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha anticipato nuove imposte per banche e assicurazioni, mentre il responsabile dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, ha infornato una tassa sulle merendine. Troppo poco (o, per altri versi, troppo) e troppo vago (nel caso della revisione della spesa, troppo poco credibile) per qualunque simulazione. Lo scarto tra risorse disponibili e quelle desiderate è tale che difficilmente potrà essere colmato dalla generosità della Commissione europea. Infatti, se i ministri e i parlamentari non scenderanno rapidamente coi piedi per terra, rischia di generarsi un curioso paradosso: il governo Conte 2 potrebbe trovarsi a Bruxelles esattamente nella stessa situazione in cui si trovava il Conte 1, cioè con una proposta di bilancio incompatibile con le regole fiscali europee. È vero che l'atteggiamento è diverso: parafrasando Al Capone negli "In toccabili", una parola gentile e una pistola sono più efficaci di una pistola soltanto. Ma difficilmente basterà, anche perché la pistola del deficit non è puntata contro i partner europei, ma contro il portafoglio degli italiani. Semplicemente, è impossibile far tornare i conti senza mettere seriamente in discussione le principali scelte compiute l'anno scorso: considerare in tangibili la cosiddetta flat tax (circa 2 miliardi nel 2020), quota 100 (8,3 miliardi) e il reddito di cittadinanza (5,7 miliardi al netto delle risorse Rei) significa automaticamente sfiorare qualunque target. Le previsioni della Commissione dicono che,

senza le clausole di salvaguardia e al netto delle promesse del programma di governo, il deficit nel 2020 sarà attorno al 3,5 per cento: di fronte a questi dati, non c'è flessibilità o benevolenza che tenga. Un vigile premuroso potrà chiudere un occhio per un'auto parcheggiata con la ruota fuori dai limiti, ma non può ignorare un veicolo abbandonato in mezzo a un incrocio. Sarebbe comunque riduttivo giudicare la politica economica del governo dalle poche indicazioni che abbiamo sul bilancio 2020. Il programma contiene, in effetti, molti buoni propositi che, se attuati, darebbero una spinta alla nostra crescita anemica: semplificazioni, sburocratizzazioni, miglioramento dell'efficienza e riduzione dei tempi della giustizia. Ma, nell'assenza di qualunque indicazione concreta, è uno stucchevole elenco di banalità. Tale impressione esce rafforzata dai passaggi che mettono a fuoco gli obiettivi strategici dell'esecutivo, e che chiamano in causa soprattutto il lavoro dei ministri dello Sviluppo e dell'Innovazione, Stefano Patuanelli e Paola Pisano. Il governo sembra convinto che le grandi imprese rappresentino una minaccia ("spostano i profitti" e vanno pertanto assoggettate a imposte ad hoc), mentre fa propria la retorica sulle virtù delle **piccole e medie imprese**. Manca totalmente la consapevolezza che l'eccessiva frammentazione del nostro sistema produttivo rappresenta un limite alle sue potenzialità, perché le **Pmi** hanno maggiori difficoltà nell'accesso al credito e faticano a investire e produrre innovazione. Se l'obiettivo del governo fosse la produttività, allora esso dovrebbe interrogarsi su come promuovere la crescita dimensionale delle imprese, non su come difendere lo status quo. D'altronde, l'unica considerazione concreta sul cambio tecnologico riguarda i diritti dei "lavoratori digitali", intendendo con tale termine soltanto i "cosiddetti riders", oggetto di un intervento (sbagliato) nell'ultimo decreto emanato dal Conte 1. Sarebbe come ridurre il tema della space economy a quello (pur importante) dei diritti dei camerieri nei bar della Nasa. L'altro paradosso è che, nella retorica del programma, tutto (o quasi) è strategico: come ha twittato Gianluca Codagnone, "il turismo è il nostro petrolio, l'agricoltura è il nostro petrolio, la pace nel mondo è il nostro petrolio, solo il petrolio non è il nostro petrolio " (infatti si parla di moratoria sulle trivelle, e addirittura l'Italia cercherà di persuadere gli altri paesi del Mediterraneo a smetterla di sfruttare le proprie risorse di idrocarburi). Oltre al greggio, il governo cala il sipario sugli inceneritori, la concorrenza (mai citata e neppure evocata) e, in generale, sull'autonomia del settore privato. E', infatti, chiarissimo che tutti gli obiettivi ritenuti desiderabili vengono affidati alla pianificazione pubblica, mentre le imprese compaiono solo accanto a verbi quali "obbligare" o "aiutare", ma mai per lasciarle lavorare. Allo stesso modo, non c'è alcuna indicazione su quello che il governo farà in materia di lavoro: seguirà la via riformista del Jobs Act o quella controriformista del decreto dignità? Punterà a un moderno sistema di politiche attive come quello immaginato dall'ex presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte, oppure insisterà col farraginoso meccanismo dei navigator e la misteriosa app dell'Anpal in quota Mimmo Parisi? In sostanza, il programma del governo lascia a dir poco interdetti. Mancano troppi dettagli per esprimere un giudizio, e quel che c'è suggerisce che il paese si troverà nuovamente incapace di conciliare il "voler essere" col "dover essere". E' certamente positivo aver risolto ogni dubbio sulle nostre reali intenzioni verso l'euro: tuttavia, il calo dello spread di queste ultime settimane ha più l'aspetto di uno scampato pericolo che quello di una reale apertura di credito. A prescindere dalla virulenza dei toni, se gli investitori e i risparmiatori dovessero convincersi che abbiamo dismesso i panni del Truce solo per indossare quelli di Pulcinella, l'outlook non potrebbe che tornare negativo. Conviene dunque pensare che il programma del governo non esprima le reali intenzioni dell'esecutivo, ma sia piuttosto uno strumento escogitato dai partiti per ottenere una delega quasi in bianco dai

propri sostenitori. In tal caso, avremmo davanti ancora qualche settimana di incertezza, ma ben presto - con la pubblicazione della Nota di aggiornamento al Def e la comunicazione a Bruxelles della prima bozza della legge di bilancio - l'esecutivo dovrà svelare le sue carte. Dalle scelte su quota 100, "flat tax" e reddito di cittadinanza capiremo quanta continuità ci sia nella svolta.

Foto: Roberto Gualtieri (Pd), ministro dell'Economia nel secondo governo Conte (foto LaPresse)

Con le pillole «buone» per i nostri amici animali Friulchem è sbarcata in Borsa: «Per crescere ancora»

Un mese fa, l'ammissione all'Aim, il mercato «alternativo» gestito da Borsa Italiana e pensato per finanziare Pmi ad alto potenziale di crescita. Come, appunto, la Friulchem di Vivaro (Pordenone), il cui fatturato è balzato dai 6 milioni di euro del 2007 ai 16,2 dell'anno scorso. Con buoni risultati in termini di redditività, dato un margine operativo lordo pari a 1,8 milioni. Ma di cosa si occupa l'azienda? Tecnicamente, è attiva nell'healthcare - prodotti per la salute - sia nel settore veterinario che umano, ma il 72% dei ricavi dipendono dal primo comparto. Friulchem si è specializzata nella produzione di semilavorati per l'industria farmaceutica veterinaria con tre processi di lavorazione: granulazione (55%), micronizzazione (35%) e atomizzazione (10%). Processi diretti, per esempio, allo sviluppo di medicinali, mangimi e integratori per animali. Tutti sanno che non è semplice convincere un cane o un gatto a prendere una qualche medicina. Si ricorre a stratagemmi vari, come l'avvolgimento con prosciutto o altri alimenti gustosi della «pillola» che si intende far loro ingoiare. Non sempre funziona. «Noi - afferma l'Ad Disma Giovanni Mazzola (nella foto) - abbiamo sviluppato, per i piccoli animali domestici, una compressa ad alta digeribilità e appetibilità, con eccipienti come gli estratti naturali di carne e di pesce. La mangiano da soli, senza che nessuno debba sollecitarli». Un modo per semplificare la vita degli amici a quattro zampe e del loro padrone. «Sono le aziende clienti a indicarci le molecole particolari da inserire nella compressa - continua Mazzola -; quanto a noi, investiamo il 5% dei ricavi in ricerca, e rappresentiamo lo stato dell'arte in fatto di tecnologie di somministrazione». Il comparto pets è in crescita; ma fondamentali, per l'azienda, restano i prodotti e i servizi per gli animali da reddito, e cioè da allevamento. Quanto agli umani, invece, Friulchem è attiva per esempio in ambito dermocosmetico: un mercato con ampio potenziale di crescita, soprattutto in Asia. «Oggi Friulchem dà lavoro a 34 dipendenti - chiarisce Mazzola - tra quelli in sede ed alcuni negli uffici commerciali e amministrativi di Milano. La quota export è molto alta, pari a circa il 95% del fatturato: i nostri prodotti prendono la via di diversi Paesi europei, dell'America Latina e del SudEst asiatico. Di recente abbiamo ottenuto l'autorizzazione a vendere in Russia, e per gli Usa ci siamo quasi». L'azienda è molto avanzata anche in termini di digitalizzazione: secondo Mazzola le linee sono quasi interamente automatizzate, con pochi operatori impegnati; i prodotti sono tracciati, si raccolgono e si elaborano i dati provenienti dallo shopfloor. Tornando alla quotazione, «per noi l'Aim era la strada più indicata per accedere al mercato dei capitali, e quindi si è trattato di un'operazione funzionale alla nostra crescita. In questo percorso, ci ha aiutato Friulia, la finanziaria regionale, che è intervenuta più volte per sostenere il rafforzamento della nostra organizzazione interna. L'iter è iniziato un anno fa, con il lavoro di consulenti e advisor». L'ammissione all'Aim è avvenuta con il collocamento di 2,5 milioni di azioni ordinarie cum warrant (e cioè convertibili: il possessore ha la facoltà di acquistare un determinato quantitativo di azioni a un prezzo prefissato), rivolto a investitori istituzionali, professionali e retail e che ha generato una domanda di 1,23 volte superiore. Il controvalore complessivo dell'offerta, al prezzo di collocamento di 1,80 euro per azione, è stato pari a quasi 4,5 milioni. Ora il 38,8% delle azioni è in mano alla famiglia Mazzola; il 23,8% a Friulia; il 6,3% a una fiduciaria e il resto, il 31,2%, è sul mercato.

Foto: Marco de' Francesco

L'IMPRESA DELLE IMPRESE PMI E MULTINAZIONALI

Il mercato è la piazza «D'estate sui monti e d'inverno in pianura»

La storia del Maglificio Annamaria, che ha scelto di vendere i suoi maglioni all'antica G.N.

Mentre le altre aziende di abbigliamento cercano di trovare gli agenti più bravi e meglio introdotti in ogni area del mondo, oppure partner in grado di entrare nel maggior numero di negozi, al Maglificio Annamaria di Mussolente (Vicenza), hanno scelto di commercializzare all'antica, in modo del tutto diverso, affidandosi a una quarantina di «mercatini», sparsi in particolare tra Veneto e Trentino-Alto Adige. Unica eccezione sono dieci negozi a marchio proprio, i monomarca, che il Maglificio Annamaria ha aperto spingendosi fino in Lettonia e passando per Mussolente, Folgaria, Madonna di Campiglio, Fiera di Primiero, Pozza di Fassa, Pinzolo, Predazzo, Salò e Andalo. I negozi a proprio marchio dovrebbero presto allargarsi a Moena e Asiago, anche se l'obiettivo principale resta Milano e, in subordine, Verona. Il Maglificio Annamaria, che ha in Gianni Martinello il suo mentore, per i primi 20 anni, dal 1989 in poi, ha prodotto sempre e solo maglieria per molte case di moda. Poi, quando i margini di guadagno si sono assottigliati e i pagamenti diventavano sempre più tardivi, ha invertito la rotta, trovandosi davanti a un bivio: sparire o rimettersi in gioco, puntando tutto sul proprio marchio, sulla qualità dei filati e commercializzando in proprio, come si faceva molti anni orsono. «D'estate, per esempio - racconta Gianni Martinello - noi siamo sempre presenti in moltissime piazze montane. I nostri maglioni hanno un grande successo perché, spesso, la temperatura si abbassa improvvisamente e tanti hanno la necessità di comprarsi qualcosa di lana. Noi siamo concentrati soprattutto in Trentino e in Alto Adige, luoghi molto frequentati da lombardi e toscani, che non ci pensano due volte ad acquistare i nostri capi. Sanno che, a prezzi competitivi, possono avere un capo morbido, caldo, leggero, resistente al tempo, fatto di una selezione dei migliori filati. La gente si accorge subito se la qualità è buona. I cinesi, che vorrebbero fare concorrenza al nostro sistema moda, propongo filati modesti, mal trattati. Li indossi e prendi la scossa. A noi non interessa la ventenne, noi guardiamo alla mamma, alle donne che non badano tanto alla firma ma alla qualità, alla vestibilità. I pensionati sono indubbiamente i più attenti all'acquisto ma se ritengono che il capo sia valido non si tirano indietro. Non dimentichiamoci, poi, che produciamo anche per il bambino, una linea che, oggi, nessuno vuole più realizzare». Con 4 milioni di euro di fatturato nel 2018 e una previsione di crescita del 12%, il Maglificio Annamaria punta anche sulle taglie forti, destinate - come afferma Gianni Martinello a quelle donne che hanno il diritto di vestire bene, di essere eleganti e alla moda e allo stesso tempo di sentirsi a proprio agio. Oggi l'azienda vicentina ha 45 tra venditori e dipendenti e produce quasi 300 mila capi all'anno che, verosimilmente, diventeranno di più, visto che in progetto c'è un allargamento in Veneto e in Friuli e un ampliamento della presenza nell'Alta Lombardia. «D'estate siamo nelle piazze in montagna e d'inverno in pianura, in modo tale che le vendite non abbiano periodi morti - continua Martinello -. Non è stato facile passare da un'organizzazione che lavorava solo per conto terzi a trovarci non solo a produrre ma anche a commercializzare in proprio. Per nostra fortuna abbiamo avuto l'idea di metterci in relazione diretta con il cliente. Lavoriamo senza sosta e questo è in parte il segreto del nostro successo. Io stesso faccio lo stilista, il modellista, mi occupo del campionario, compro i filati in Toscana, vado a vendere e non mi vergogno di dire che spesso contribuisco a scaricare la merce dai furgoni. Certo, mi piacerebbe fare meno fatica, ma ho parecchie famiglie che dipendono dal mio lavoro, ho dipendenti che credono in

me e in questo tipo di organizzazione. Quest'anno festeggiamo i trent'anni di attività ma solo da dieci siamo padroni di noi stessi e guardiamo al domani con serenità». Il futuro del Maglificio Annamaria si snoderà anche attraverso il retail. Si parla di nuovi negozi propri a Moena, Asiago ma anche a San Candido e Brunico. «A Milano, all'Artigiano in Fiera - conclude Gianni Martinello - siamo gli unici che allestiscono un vero laboratorio, mostrando come nascono le nostre creazioni. Siamo molto seguiti dai milanesi e ci siamo quindi posti l'obiettivo di aprire un monomarca a Milano. Per altre ragioni ci solletica anche l'idea di Verona, se troveremo l'occasione propizia. Mai fare il passo più lungo della gamba, facciamo da soli, non lavoriamo con le banche. Abbiamo il vantaggio di conoscere bene i filati, di saper scegliere i migliori. Da 30 anni il nostro laboratorio è in grado di sviluppare collezioni controllate meticolosamente, dalle prime fasi della prototipia sino al controllo qualità. Produrre per tutti, uomo, donna e bambino, rappresenta sicuramente un valore aggiunto». Martinello lavorava in contoterzi, 10 anni fa la svolta. D'estate in montagna, perché fa freddo all'improvviso. Siamo concentrati sulle piazze venete e trentine.

Foto: Trent'anni sulla piazza. La sede del Maglificio Annamaria a Mussolente (Vicenza): l'azienda ha 45 tra venditori e dipendenti diretti

Regional

Leader oggi grazie a una scommessa di 40 anni fa

Maria Chiara Furiò

Teamsystem, dalla vendita dei registratori di cassa alla fatturazione elettronica DALLA VENDITA di registratori di cassa allo sviluppo di servizi per lo scontrino elettronico, lo strumento digitale che li manderà in pensione. Nata negli anni '70, a Pesaro, TeamSystem ha saputo cogliere la sfida del software che prevale sull'hardware e oggi è leader nel mercato italiano delle soluzioni digitali per la gestione del business di imprese e professionisti, fatture elettroniche in primis. Dal 2015, il gruppo ha acquisito in Italia oltre 20 società innovative e lo scorso anno il suo fatturato ha raggiunto 356 mln di euro, in crescita di 40 mln rispetto al 2017. L'amministratore delegato della società, Federico Leproux, illustra le linee di crescita strategiche di TeamSystem e come ha fatto a evolversi così tanto negli ultimi anni. Oggi offre soluzioni di business digitale a imprese e professionisti ma le origini sono lontane. "Siamo nati negli anni '70, come tante altre imprese agli albori dell'informatica. Allora, noi e tanti altri nostri simili rivendevamo hardware, soprattutto registratori di cassa. Negli anni '80, si è capito che il vero valore aggiunto era nel software, così chi vendeva hardware si è spostato su quello. All'inizio degli anni 2000, dalla contabilità siamo passati all'automazione dei processi aziendali. Oggi siamo all'inizio di una nuova era, infinitamente più ricca di potenziale. Stiamo passando dall'essere fornitori di automazione di processi interni a diventare dei costruttori, anzi degli 'abilitatori' di piattaforme digitali. Ossia, non ci limitiamo più ai processi interni all'azienda ma arriviamo anche a quelli che riguardano la connessioni dell'impresa con l'esterno (ad esempio la fatturazione elettronica, lo scontrino elettronico, l'e-commerce e la finanza digitale). Una missione molto più ambiziosa". TeamSystem si definisce 'un abilitatore di competitività digitale per i propri clienti', cosa significa? "Consentire di fare in maniera più semplice cose che prima, soprattutto le **piccole e medie imprese**, non riuscivano a fare. Aiutandole, quindi, a livello di competitività, a riposizionarsi rispetto agli altri player più grandi. Oggi grazie alla fatturazione elettronica siamo arrivati ad avere 1,4 milioni di clienti sulla nostra piattaforma, che è la più grande d'Italia e molto probabilmente anche d'Europa, e su questa abbiamo gestito - nei primi sei mesi del 2019 - l'equivalente di circa 1 milione di fatture al giorno, per un valore complessivo più o meno di 30 mld di euro al mese. Spostiamo valore per una manovra finanziaria in un singolo mese".